

PARTE PRIMA

1750-1764



## Capitolo 1

### «Per la munificenza d'alcuni membri...». Nascita ed evoluzione delle raccolte accademiche

1. Vari aspetti, tra i molti che si potrebbero segnalare, rivestono un'importanza decisiva nella nascita dell'Accademia degli Agiati, realizzatasi il 27 dicembre 1750 presso casa Saibante, e nelle finalità che andranno via via a definirsi, tanto in ambito strettamente culturale quanto sul versante istituzionale. Ciò valeva naturalmente rispetto alle modalità di circolazione e alla logica diffusa della cultura e del prodotto editoriale, ma anche all'ampio contesto disciplinare nel quale il sodalizio si sarebbe trovato a muoversi nei primi anni<sup>1</sup>, estendendo i propri interessi di studio, con la trasformazione del consesso da

---

<sup>1</sup> La bibliografia, soprattutto sull'evoluzione settecentesca del sodalizio, è ovviamente ricchissima. Riportiamo un breve elenco degli studi di carattere più complessivo relativi all'istituzione: S. Ferrari, *L'Accademia Roveretana degli Agiati e la cultura di lingua tedesca (1750-1795)*, in *La cultura tedesca in Italia. 1750-1850*, a cura di A. Destro, P. M. Filippi, Pàtron, Bologna 1995, pp. 217-276; "Le cetere de' dolcissimi Agiati". *Le pubblicazioni degli Accademici di Rovereto (1750-1764) raccolte da Giuseppe Valeriano Vannetti*, a cura di M. Gentilini, Biblioteca Civica G. Tartarotti, Rovereto 2000; S. Ferrari, *Un ceto intellettuale ai Confini d'Italia. L'Accademia Roveretana degli Agiati dal 1750 al 1795*, in *Storia del Trentino*, IV, a cura di M. Bellabarba, G. Olmi, Il Mulino, Bologna 2002, pp. 653-684; S. Ferrari, *Una società "confinante": la vicenda storica dell'Accademia Roveretana degli Agiati (1750-1795)*, in *Cultura letteraria e sapere scientifico nelle accademie tedesche e italiane del Settecento*, a cura di S. Ferrari, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 2003, pp. 91-126; G. P. Romagnani, *Dal salotto di casa Saibante all'Accademia degli Agiati: l'avventura di una donna nella Rovereto settecentesca*, in *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*, a cura di M. L. Betri, E. Brambilla, Marsilio, Venezia 2004, pp. 213-235; *L'Accademia degli Agiati nel Settecento europeo. Irradiazioni culturali*, a cura di G. Cantarutti, S. Ferrari, Franco Angeli, Milano 2007. Da ultimo, va certamente segnalato l'ampio lavoro di riordino archivistico confluito nel volume *Accademia Roveretana degli Agiati. Inventario dell'Archivio (secoli XVI-XX)*, a cura di M. Bonazza, Provincia Autonoma di Trento-Servizio Beni Librari e Archivistici - Accademia Roveretana degli Agiati, Trento - Rovereto 1999, rispetto al quale rinviando in particolare all'*Introduzione*, pp. XVII-LVI e all'*Appendice 1. Elenchi delle cariche accademiche (1750-1999)*, pp. 623-639.

privato a pubblico, dalla poesia e l'eloquenza, fino alla scienza, alla teologia, alla riflessione filosofica e alla storiografia.

In questo contesto, dunque, è necessario collocare la nostra vicenda. In una continuità nella quale il modello accademico, affermatosi a Rovereto fin dal XVII secolo<sup>2</sup>, era andato consolidandosi nel corso del Settecento grazie soprattutto all'instancabile opera dell'abate Girolamo Tartarotti (1706-1761) e all'Accademia dei Dodonei<sup>3</sup>, istituzione alla quale molti studiosi avrebbero spesso fatto riferimento, direttamente o indirettamente, per definire e articolare il proprio progetto. A questa prospettiva dovevano guardare coloro i quali sarebbero stati in seguito promotori di una nuova cultura erudita, nella quale si facevano largo la crescita dell'attività tipografica ed editoriale, ma anche un'evoluzione della scuola, lo sviluppo delle istituzioni cittadine e l'incremento di pratiche connesse alla lettura e alla circolazione libraria. Obiettivi che finiranno per essere posti al centro delle attenzioni di alcuni giovani roveretani, già prima della nascita del sodalizio, spingendo ad esempio Giuseppe Valeriano Vannetti (1719-1764)<sup>4</sup> e il più giovane Francesco Antonio Saibante (1731-1796)<sup>5</sup>, tra i principali artefici del progetto accademico, ad aderire ad associazioni e sottoscrizioni. Era il caso, per citare un solo esempio, del *Museum Veronense* (1749) di Scipione Maffei (1675-1755)<sup>6</sup>, opera nella quale l'erudito veronese aveva descritto, con nuovi me-

<sup>2</sup> Su questi aspetti si è soffermato recentemente C. A. Postinger, *Rovereto 1682-1759: un panorama*, in *Gaspare Antonio Baroni Cavalcabò e la pittura in Trentino tra Sei e Settecento*, Atti del Convegno (Rovereto, 4 giugno 2021), a cura di D. De Cristofaro, A. Salavolti, Accademia Roveretana degli Agiati - Scripta, Rovereto 2022, pp. 30-37.

<sup>3</sup> Piuttosto ampia è la bibliografia riguardante l'opera di Tartarotti, per cui ci limitiamo a segnalare il volume *Girolamo Tartarotti (1706-1761) un intellettuale roveretano nella cultura europea del Settecento* = «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», ser. VII, 1997, 6, A.

<sup>4</sup> Autore di opere letterarie e di traduzioni, fu tra i principali fautori di una linea di contatto tra l'Accademia e il mondo di lingua tedesca, prospettiva che collocherà l'istituzione al centro del contesto accademico europeo del tempo. Fu a lungo coinvolto nella vita politica cittadina, quale consigliere, dal 1759 al 1762 e dal 1764 al 1765, e poi come provveditore, dal 1758 al 1759 e dal 1762 al 1764, rivestendo tra l'altro un ruolo importante nella nascita della Biblioteca Civica. Fu tra i fondatori dell'Accademia.

<sup>5</sup> Allievo di Tartarotti, dopo la sua morte ne sarebbe stato il principale custode dell'eredità culturale, acquisendone qualche anno dopo l'archivio. Fu tra gli artefici della nascita della Biblioteca Civica, occupandosi a lungo dell'organizzazione di tale patrimonio. Al suo impegno si deve la conservazione e il riordino di alcuni importanti fondi archivistici, in particolare quelli di Girolamo e Jacopo Tartarotti, Giovanni Battista Graser, Giuseppe e Clementino Vannetti. La sua opera si rivolse anche all'amministrazione delle istituzioni cittadine, soprattutto quale provveditore e consigliere, dal 1759 al 1784, e deputato, dal 1794 al 1795. Fu tra i fondatori dell'Accademia, ricoprendovi l'incarico di bibliotecario dal 1755 al 1764.

<sup>6</sup> Intellettuale assai versatile, fu autore di numerosi scritti in tema di storia, archeologia, scien-

todi e criteri di indagine, lapidi ed epigrafi appartenenti alla propria collezione. Nasceva in quel momento, mediante un primo intervento di Vannetti<sup>7</sup> e di Saibante nel mercato librario<sup>8</sup>, quella che sarebbe stata la strategia di inserimento culturale degli Agiati, nella quale era riassunta la duplice prospettiva in cui il sodalizio andava sviluppandosi. Da un lato il privato, inteso come rapporto tra gli accademici e la propria struttura, ritenuta necessaria anche per la creazione di una Biblioteca<sup>9</sup>, e dall'altro il pubblico, in cui trovavano spazio il contesto cittadino, determinato dalla capacità di influenza e di penetrazione degli Agiati nella sfera istituzionale, ma anche la presenza di un ceto imprenditoriale colto e illuminato<sup>10</sup>, fortemente segnato da un'impostazione e da una prospettiva politica e civile.

---

za e letteratura, contribuendo a rilanciare il teatro italiano settecentesco. Cultore dell'antichità classica e noto collezionista di epigrafi, a Verona sarà promotore del Museo Lapidario. Fu iscritto nell'Accademia nel 1751.

<sup>7</sup> Rispetto all'ampia bibliografia segnaliamo in particolare la voce di M. Allegri, *Vannetti, Giuseppe Valeriano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 98, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, Roma 2020, pp. 241-242.

<sup>8</sup> Un riferimento a questi aspetti si trova in V. Romani, *Associazioni e sottoscrizioni editoriali in Italia: prime ricerche*, in *Ricerche letterarie e bibliologiche in onore di Renzo Frattarolo*, Bulzoni, Roma 1982, pp. 321-347, F. Waquet, *I letterati-editori: produzione, funzionamento e commercio del libro erudito in Italia e in Europa (XVII-XVIII secolo)*, in *I mestieri del libro*, a cura di M. G. Tavoni = «Quaderni Storici», XXIV, 1989, 72/3, pp. 821-838 e V. Romani, «Opere per società» nel Settecento italiano. Con un saggio di liste dei sottoscrittori (1729-1767), Vecchiarelli, Manziana 1992. Il riferimento è in particolare in Romani 1992, p. 63.

<sup>9</sup> Ampia è stata l'attenzione rivolta alle biblioteche roveretane, rispetto alle quali si rinvia in particolare ai due contributi di Gianmario Baldi: *La Biblioteca Civica "Girolamo Tartarotti" di Rovereto: contributo per una storia*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», ser. VII, 1994, 4, A, pp. 41-170; *La raccolta degli incunaboli della Biblioteca Civica e dell'Accademia Roveretana degli Agiati: note per una storia*, in *Gli incunaboli della Biblioteca civica e dell'Accademia degli Agiati*, catalogo di A. Gonzo, W. Manica, prefazione di P. Innocenti, Provincia Autonoma di Trento-Servizio Beni Librari e Archivistici, Trento 1996, pp. 13-30. Il contesto più generale è invece ricostruito in alcuni importanti contributi di Liliana De Venuto: *Le biblioteche minori della Val Lagarina in età di antico regime con relativa classificazione*, in «*Navigare nei mari dell'umano sapere*». *Biblioteche e circolazione libraria nel Trentino e nell'Italia del XVIII secolo*, Atti del Convegno (Rovereto, 25-27 ottobre 2007), a cura di G. Petrella, Provincia Autonoma di Trento-Soprintendenza per i Beni Librari e Archivistici, Trento 2008, pp. 275-289; *Lettori e biblioteche a Rovereto in età di Antico Regime*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», ser. VIII, 2009, 9/1, A, pp. 31-109; *Libri, biblioteche e lettori lungo la Valle dell'Adige nel Settecento*, in *Bücher besitzen – Bücher lesen / Possedere libri – leggere libri (1750-1850)*, a cura di M. Span, U. Stampfer = «Geschichte und Region / Storia e Regione», XXIX, 2020, 1, pp. 57-77.

<sup>10</sup> Ferrari 2003, p. 93. Sul legame con la politica si sofferma anche M. Garbari, *Libertà scientifica e potere politico in due secoli di vita dell'Accademia Roveretana degli Agiati*, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 1981, pp. 6-12.

Questi primi elementi, pur accompagnandosi a un mutamento complessivo nella struttura del sodalizio, costituiscono in realtà un dato di notevole interesse per comprenderne lo sviluppo. Un aspetto, questo, di natura non soltanto epistemologica, che aveva portato l'Accademia ad accrescere la propria immagine, aggregando alcuni tra i maggiori intellettuali del tempo e definendo un proprio sistema di alleanze<sup>11</sup>, a partire da personalità quali il barone Joseph Sperges (1725-1791)<sup>12</sup>, funzionario, diplomatico presso la Corte di Vienna, tra i più importanti rappresentanti del programma di riforme teresiane e giuseppine, e Amadeus Schweyer (1727-1791)<sup>13</sup>, noto e apprezzato mercante e bibliofilo veneziano. Si definiva in questo modo la rete dei contatti, legata a scambi di pubblicazioni, recensioni, dibattiti, oltre che al riconoscimento di quella funzione di mediazione tra cultura italiana e mondo tedesco di cui l'Accademia si era fatta interprete pressoché esclusiva in quegli anni. Analizzando l'importanza strategica del sistema di aggregazioni, ha osservato Stefano Ferrari: «L'istituzione roveretana [...] ha agito in modo tale da assicurarsi soci di collaudata militanza accademica e formare a sua volta futuri accademici, anche se ciò ha significato talora escludersi la possibilità di allargare i propri orizzonti culturali, oppure scontrarsi duramente con logiche di reclutamento completamente diverse dalle proprie»<sup>14</sup>. Allo stesso tempo, dunque, tale prospettiva faceva emergere, nella sovrapposizione tra obiettivi politici e culturali, la definizione di rapporti e un'articolazione del corpo sociale<sup>15</sup> che si legherà ben presto alla costruzione di un proprio patrimonio librario.

Definito così il rapporto con l'esterno, per gli accademici si trattava di individuare alcune coordinate tematiche, ma soprattutto spaziali e tempora-

---

<sup>11</sup> Si vedano in particolare i contributi di S. Ferrari, *Amadeo Svaier (1727-1791): un mercante erudito nella Venezia del Settecento*, in *I "buoni ingegni della patria". L'Accademia, la cultura e la città nelle biografie di alcuni Agiati tra Settecento e Novecento*, a cura di M. Bonazza, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 2002, pp. 51-85 e G. Filagrana, *La corrispondenza fra Amadeo Svaier e Giuseppe Valeriano Vannetti (1756-1764)*, in *"Navigare nei mari dell'umano sapere"* 2008, pp. 183-198.

<sup>12</sup> A lungo impiegato presso l'amministrazione asburgica, fu tra l'altro consigliere della Cancelleria di Stato e referendario governativo per le province italiane, occupandosi della gestione degli archivi e della definizione dei confini nella regione tirolese. Fu per alcuni anni presidente dell'*Akademie der Bildenden Künste* di Vienna. Fu iscritto nell'Accademia nel 1751.

<sup>13</sup> Mercante, collezionista e bibliofilo di notevole fama, fu tra i principali contatti dell'Accademia con il mercato librario veneziano e il mondo di lingua tedesca. Fu iscritto nell'Accademia nel 1752.

<sup>14</sup> Ferrari 2003, p. 102.

<sup>15</sup> Meriterebbe ulteriori verifiche e approfondimenti l'analisi di E. Sfredda, *I luoghi dell'aggregazione sociale*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», ser. VII, 1996, 6, A, pp. 411-432.

li, che valessero a collocare la presenza dell'istituzione e il suo stratificarsi<sup>16</sup>, proprio in ragione delle trasformazioni destinate a realizzarsi in quegli anni.

Ci sembra interessante sottolineare tale aspetto perché, oltre a indicare la crescita di un ceto intellettuale dotato di una propria forza e rappresentatività, segnalava l'esigenza di marcare una svolta rispetto al passato. Questo permetteva agli accademici di considerare prospettive diverse, logicamente e temporalmente distinte. Un passaggio che era evidenziato con forza da Clemente Baroni Cavalcabò (1726-1796)<sup>17</sup>, intellettuale tra i più noti e apprezzati nel panorama culturale locale, secondo il quale il riferimento alla carenza «di libri, d'amore per essi, di dottrina, e letterati»<sup>18</sup>, come già aveva affermato un decennio prima l'abate Tartarotti<sup>19</sup>, si affiancava a valutazioni che rendevano perfettamente il senso di questo mutamento. L'istituzione diventava il segno tangibile di un'evoluzione ormai consolidatasi e divenuta esplicita nella consapevolezza degli accademici. Proseguiva così Baroni Cavalcabò in un discorso del 27 febbraio 1752:

Incominciarono quindi i libri a fissarvi il loro soggiorno, vennero su gli amatori de' medesimi, sorsero letterati, e scrittori, e s'eresse infine, come per nostra gran ventura veggiamo, la presente Accademia degli Agiati, che come può, va seguendo l'orme di tant'altre illustri d'Italia, anzi ha ella un pregio, che da moltissime delle medesime italiane accademie la distingue, ed è il contare tra suoi membri una dotta, e valorosa donna, per cui s'ha luogo di sperare, che il ruolo delle donne illustri ancor venga accresciuto, e che negli annali particolarmente della volgar poesia un luogo ben distinto ella sia per occupare<sup>20</sup>.

---

<sup>16</sup> Rispetto alla storia delle istituzioni culturali roveretane, e in particolare al Ginnasio e al Museo Civico, è possibile rinviare in particolare al volume di Q. Antonelli, *"In questa parte estrema d'Italia..."*. *Il Ginnasio Liceo di Rovereto (1672-1945)*, Nicolodi, Rovereto 2003 e all'opera collettanea *Le età del museo. Storia uomini collezioni del Museo Civico di Rovereto*, a cura di F. Rasera, Osiride, Rovereto 2004.

<sup>17</sup> Tra gli intellettuali di maggiore rilievo nel panorama intellettuale roveretano del tempo, si dedicò allo studio della teologia, della filosofia, delle discipline scientifiche e della storia locale, dando alle stampe importanti pubblicazioni. Fu iscritto nell'Accademia nel 1750.

<sup>18</sup> C. Baroni Cavalcabò, *Tornata Terza sotto il Reggimento di Messer Mentore*, 27 febbraio 1752, AS-ARA, AA, 128, c. 33.

<sup>19</sup> Il riferimento al giudizio espresso da Tartarotti rispetto alla situazione roveretana è ben noto. Si veda da ultimo M. Allegri, *La scrittura letteraria in Trentino. Dall'Umanesimo al Novecento*, Osiride, Rovereto 2014, p. 72.

<sup>20</sup> Baroni Cavalcabò, *Tornata Terza*, c. 33.

Certo, l'isolamento e le difficoltà qui lamentate, al di là del tono enfatico delle parole di Baroni Cavalcabò, continueranno a rappresentare un aspetto importante, avvertito come peculiare del contesto culturale roveretano. Un giudizio piuttosto netto al riguardo veniva più tardi esplicitato da Vannetti, sottolineando come il notevole impoverimento associato alla carenza di mezzi e di istituzioni scolastiche avesse portato a una situazione tutt'altro che favorevole per la stessa Accademia: «cosicché tra alcuno, che è morto, e tra qualche altro, che per vivere si è fatto Frate, e taluno, che in altre Città d'Italia si procaccia il suo sostentamento, abbiám perso qualche valoroso Soggetto, che colla dimora in Patria avrebbe più riccamente sostenuta l'Accademia nostra»<sup>21</sup>. Tuttavia, valutazioni come queste non erano certo estranee alle discussioni che avevano animato Rovereto in quegli anni<sup>22</sup>, in cui obiettivi quali la trasmissione di codici di valore, canoni estetici, modelli di comportamento, e più in generale lo sviluppo del sistema scolastico, avevano avuto un peso rilevante.

Da queste premesse, e dalle iniziative che ne sarebbero seguite poco dopo, gli accademici dovevano muovere i primi passi per giungere all'approvazione dello statuto (10 marzo 1752<sup>23</sup>) e per richiedere poi che il sodalizio fosse riconosciuto ufficialmente dalle autorità centrali. Nel contesto in cui veniva a definirsi la nuova struttura, emergeva anche l'esigenza di regolamentare l'invio di opere a stampa e manoscritte da parte di ciascun membro. Affermava così l'articolo 10: «Che ciascuno degli Accademici sia tenuto di consegnare i suoi componimenti recitati di mese in mese al Segretario, o subito dopo l'Accademia, o alla più lunga dentro lo spazio di otto giorni»<sup>24</sup>. Un impegno che sarebbe stato ribadito nell'articolo 13 rispetto alle pubblicazioni:

<sup>21</sup> *Discorrere per lettera... Carteggio Giuseppe Valeriano Vannetti-Giambattista Chiaramonti (1755-1764)*, a cura e con introduzione di L. De Venuto, supplemento a «Civis», 2007, 22-23, p. 568. Lettera di G. V. Vannetti, 30 settembre 1763.

<sup>22</sup> Un'ampia rassegna su questi aspetti è offerta nel contributo di F. De Giorgi, *Vita culturale e intenti educativi a Rovereto dal Settecento riformatore alla Restaurazione*, ISU-Università Cattolica, Milano 1999.

<sup>23</sup> Rispetto alla versione ultima delle *Costituzioni dell'Accademia degli Agiati di Roveredo, eretta in casa Saibanti l'anno 1750 a' 27 Dicembre*, 10 marzo 1752, AS-ARA, AA, 1, è possibile rinviare alla trascrizione contenuta nelle *Memorie dell'I. R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto pubblicate per commemorare il suo 150° anno di vita*, Grigoletti, Rovereto 1901, pp. 11-17. A tale versione dovette affiancarsi una diversa redazione manoscritta. Cfr. *Il Catalogo e le Costituzioni dell'Accademia degli Agiati di Roveredo cominciato l'anno 1750, e I della fondazione*, AS-ARA, AA, 663, cc. 1-20.

<sup>24</sup> M. Bonazza, *L'Accademia Roveretana degli Agiati*, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 1998, p. 12.



«Che ciascuno, il quale desse alle Stampe qualche sua fatica letteraria debba consegnarne un esemplare al Segretario per l'Accademia»<sup>25</sup>. In questo senso, il patrimonio dell'istituzione andava configurandosi non soltanto come deposito del lavoro e delle memorie degli stessi soci, alimentandosi della loro conoscenza e della loro attività letteraria e scientifica, ma anche come vero e proprio spazio di confronto e di dibattito.

Tuttavia, nonostante le regole e l'entusiasmo che avevano caratterizzato i primi anni di vita del sodalizio, l'insufficiente controllo di queste prescrizioni avrebbe ben presto messo in luce i limiti di tale impostazione.

Una semplice lettura del primo catalogo della raccolta, redatto però soltanto nel corso del 1764, sembrerebbe infatti rivelare notevoli lacune, soprattutto se confrontato con l'elenco delle pubblicazioni accademiche avviato da Vannetti a partire dal 1755<sup>26</sup>, nel quale solo una minima parte doveva esservi registrata. Quanto alla corrispondenza, riferimenti al mancato rispetto degli statuti saranno più volte esplicitati, come è possibile rilevare ad esempio nel ritardo con il quale Baroni Cavalcabò si trovava a inviare alcune sue opere, accennando in particolare alla seconda edizione della *Dichiarazione dell'istituto e scopo de' liberi muratori dove si prende a confutare il candeliere acceso de' liberi muratori eretto di fresco* (1749) e alla *Lettera intorno alle cirimonie e complimenti degli antichi romani* (1750): «Prima d'ora doveva io ciò veram'te eseguire: ma ho tardato parte per dimenticanza, e parte perché delle sudette mie cose poco mi compiacio, e voleva attendere a poterle accompagnare con qualche altra, che fosse di maggior mia soddisfazione»<sup>27</sup>. Lo stesso Baroni Cavalcabò, pochi anni dopo si sarebbe trovato nella condizione di ritornare su questo, invitando Vannetti a sollecitare l'invio di volumi da parte di alcuni

<sup>25</sup> Ibidem.

<sup>26</sup> Ben due tentativi, dei quali è possibile trovare traccia nella documentazione, vennero effettuati in quegli anni dagli accademici. Si tratta di due diverse redazioni manoscritte: la prima, avviata da Giuseppe Valeriano Vannetti nel corso del 1755 e proseguita dal figlio Clementino fino al 1776, confluita nelle *Notizie delle cose stampate dagli Accademici Terrieri di Roveredo e da' Forestieri col nome Accademico*, BCR, 46.37; la seconda, redatta da Giuseppe Valeriano nel 1760 e proseguita fino al 1766 da Andrea Saverio Bridi, conservata nelle *Notizie delle cose stampate dagli Accademici Terrieri di Roveredo, come pure delle Opere di que' Forestieri sulle quali Socj si chiamarono, unitamente alle Recensioni, che delle medesime fecero varie Effemeridi Letterarie, e col Registro delle pubbliche Menzioni dell'Accademia*, BCR, 46.23.(1). Si legga a questo proposito M. Gentilini, *Introduzione*, in *«Le cetere de' dolcissimi Agiati»* 2000, pp. 9-25.

<sup>27</sup> Lettera di C. Baroni Cavalcabò a F. A. Saibante, 4 agosto 1752, BCR, 17.1, c. 45. Dei due volumi qui menzionati non è traccia nel fondo accademico antico. Nella stessa lettera egli avrebbe inoltre anticipato l'invio di un altro libro: «Un'altra volta manderò io ancora la *Lettera al Giornalista Oltramontano* non trovandomi presentem'te alla mano alcuna copia dell'*Apologia*» (Ibidem).

soci: «Il Sig. Vannetti nello scrivere al Bridi, potrebbe con destrezza insinuar-gli, che l'Accademia ambirebbe ornare la sua Biblioteca del libro intorno alla figura della terra del medesimo Frisi. Qualche spennata potrebbe anche lasciar correre per risvegliare il Castelbarco a far qualche dono di libri»<sup>28</sup>. Ciò dimostrerebbe, a prescindere da qualsiasi valutazione in merito alla possibile dispersione di volumi appartenenti al fondo accademico<sup>29</sup>, come l'obbligo statutario fosse stato allora ampiamente disatteso e che nessuna evoluzione vi fosse stata in quegli anni.

Al di là del risultato delle misure intraprese per regolamentare i primi flussi di libri, da questa evoluzione avrebbero avuto origine all'interno dell'Accademia<sup>30</sup> anche le prime iniziative per sviluppare contatti e progetti comuni, oltre che per ampliare, sul piano degli interessi e degli obiettivi culturali, la prospettiva dell'istituzione. Era l'avvio di una fase nuova e più matura, che troverà attuazione nel riconoscimento ufficiale da parte dell'imperatrice Maria Teresa d'Asburgo (1717-1780), il 29 settembre 1753<sup>31</sup>, segnando l'avvio di un diverso assetto. Ha scritto ancora Ferrari: «Gli Agiati sono ormai diventati una *societas* chiusa e organizzata rigidamente, dove la ricerca della compattezza e dell'armonia interne diventa l'obiettivo più importante da perseguire»<sup>32</sup>. Siamo dunque ai presupposti, teorici e concreti, che avevano portato alla nascita della raccolta. Un passaggio significativo, non solo sotto il profilo normativo, cui facevano cenno per la prima volta le *Costituzioni degli Accademici Agiati* (7 dicembre 1753) introducendo l'incarico di bibliotecario ed esplicitando un insieme di prescrizioni che ne regolavano la conservazione e la gestione. Tale documento definiva infatti una precisa suddivisione di obblighi, affidando al segretario la conservazione dei manoscritti<sup>33</sup> e al biblio-

<sup>28</sup> Lettera di C. Baroni Cavalcabò a F. A. Saibante, 5 febbraio 1755, BCR, 17.2, c. 3. Il riferimento era rivolto qui a Paolo Frisi e a Cesare Castelbarco Visconti Simonetta.

<sup>29</sup> Gentilini 2000, p. 22.

<sup>30</sup> Fondamentale in questa prospettiva era stato un intervento di Francesco Saibante, datato 29 marzo 1753. Cfr. F. A. Saibante, *Ragionamento dell'Agiatissimo Antobasinio per la Tornata Quarta d' 29 Marzo 1753*, 29 marzo 1753, AS-ARA, AA, 130, c. 169. In quel discorso l'Accademia, come ha scritto Stefano Ferrari, poteva presentarsi per la prima volta come «un'istituzione saldamente radicata nella realtà culturale in cui è nata», consapevole delle «caratteristiche e allo sviluppo culturale del territorio in cui essa si trova a operare» (Ferrari 2002, p. 659).

<sup>31</sup> Tale passaggio sarà ricostruito nel dettaglio da C. T. Postinger, *Delle costituzioni e del governo dell'I. R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto*, «Atti della I. R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto», ser. III, 1898, 4/1-2, pp. 101-102.

<sup>32</sup> Ferrari 2003, p. 98.

<sup>33</sup> *Le Costituzioni, e 'l Catalogo degli Accademici Agiati di Rovereto: sotto i felicissimi sovrani auspici di Maria Teresa Augustissima Imperatr. Regina ec. ec. ec. L'Anno IV della fondazione*, Marchesani, Rovereto 1753, p. 18.

tecario la responsabilità rispetto a libri, oggetti antichi e raccolte naturali. Si legge nel relativo paragrafo delle *Costituzioni*:

Costituzione I. Obbligo sarà del Bibliotecario, il qual verrà d'anno in anno dall'Adunanza ordinaria o creato di nuovo, o confermato giusta la Costit. XVI. del governo, di tenere in buon ordine, e bene in assetto i libri appartenenti all'Accademia, e così pure le altre cose, che o riguardano l'Antichità, o la storia naturale. II. Dovrà egli tenere il Catalogo, in cui sieno registrati per ordine d'Alfabeto tutti gli Autori, che nella Biblioteca si contengono: e perché nulla venga mai a mancare, sarà bene, che un Catalogo de' libri, e dell'altre cose appartenenti alla Biblioteca stia sempre nelle mani d'uno de' Revisori, i quali di mano in mano, accadendo che la Biblioteca si accresca, dovranno dal Bibliotecario essere ragguagliati. III. Venendo all'Accademia donato libro alcuno, sua cura sarà il registrarlo nel Catalogo, e lo scrivervi dentro il nome del donatore, perché di esso resti memoria nell'Accademia. IV. Per beneficio di chi volesse de' libri dell'Accademia servirsi, il qual beneficio vogliamo comune, dovrà egli una volta per settimana in un determinato giorno e ora portarsi al luogo, dove quelli si tengono, per ivi servire ciascuno, secondochè ne verrà richiesto. V. Non permetterà, che senza il consenso dell'Agiatissimo e de' Revisori venga dal suddetto luogo trasportato libro alcuno, o fatta ne' libri alcun'altra mutazione<sup>34</sup>.

Si trattava dunque di un elemento che ben rappresentava il cambio di passo impresso dall'Accademia rispetto a una visione quale era stata quella fino ad allora adottata nelle pratiche individuali di lettura. A un'idea di biblioteca radicata a una definizione per lo più personale, come era stato nel caso della raccolta di Vannetti, pensata «secondo un'ottica strettamente privata e funzionale ad un uso soggettivo»<sup>35</sup>, si associava un modello collettivo, che, pur non sostituendo il precedente, vi si affiancava. Una sottolineatura, quella relativa alla natura pubblica della Biblioteca Accademica, che veniva evidenziata, con qualche variazione, anche nella precedente versione, redatta da Baroni Cavalcabò<sup>36</sup>, nella quale si spiegava: «il qual beneficio volgiamo [*sic*]

<sup>34</sup> Ivi, pp. 19-20.

<sup>35</sup> De Venuto 2009, p. 97. Cfr. anche L. De Venuto, *La biblioteca di Giuseppe Valeriano Vannetti*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», LXXXI, 2002, 1/4, pp. 605-657; LXXXII, 2003, 1/2, pp. 331-391; LXXXII, 2003, 1/3, pp. 637-687.

<sup>36</sup> Nota di C. Baroni Cavalcabò, BCR, 16.3.(11). Il documento, precedente alla versione pubblicata, sarebbe stato sottoposto alla revisione di Vannetti. Cfr. Lettera di C. Baroni Cavalcabò a G. V. Vannetti, 26 novembre 1753, BCR, 17.1, c. 193.

comune si agli Accademici, che agli estranei»<sup>37</sup>. Oltre che in queste affermazioni, tale intento era però sottolineato nello stesso paragrafo, nel quale erano indicate nel dettaglio le modalità di consultazione e di catalogazione<sup>38</sup>. Alla definizione del contesto si aggiungeva la nomina del bibliotecario<sup>39</sup>, Gottardo Antonio Festi (1716-1775)<sup>40</sup>, il primo ad essere investito esplicitamente di tale incarico. Ci si sarebbe riferiti poi in quella fase a indicazioni chiare circa la collocazione della Biblioteca all'interno di casa Saibante<sup>41</sup>, e ciò veniva evidenziato in una lettera di Vigilio Ferrari (1726-1777)<sup>42</sup> nella quale si faceva cenno in particolare alla donazione di alcuni volumi: «potrete far riporre dalla diligenza dell'Occulatissimo M. Ottone [Gottardo Antonio Festi] nella Stanzuola, dove suol chi ne ha voglia sgombrando la nebbia folta dell'ignoranza cibare l'Alma digiuna»<sup>43</sup>. Quanto alla disposizione fisica del materiale, gli accademici avrebbero potuto dare avvio poco più tardi alla realizzazione di «una giunta alla scansia de' libri»<sup>44</sup>, promuovendo successivamente l'acquisto di un primo armadio.

L'entrata in vigore del nuovo assetto istituzionale, oltre a delineare un

<sup>37</sup> Ibidem.

<sup>38</sup> Potrebbe riferirsi a questo un successivo riferimento dell'allora segretario Andrea Saverio Bridi: «Conta soli quindici anni quest'Accad.<sup>a</sup>, pure la liberalità de' suoi Socj le ha formato una competente e scelta Libreria; e in riconoscenza d'un tanto bene, ch'essa gode, tengonsi nella migliore forma registrati a perpetua memoria i nomi di tutti que', che contribuirono a cosa tanto decorosa» (Minuta di A. S. Bridi a F. Roncalli Parolino, 12 giugno 1765, BCR, 17.2, c. 14).

<sup>39</sup> *Ragguaglio. Dell'anno quinto*, 19 dicembre 1754. In quell'occasione venivano tra l'altro ufficializzate le nomine di Clemente Baroni Cavalcabò e Giuseppe Felice Giovanni a revisori, di Francesco Saibante a segretario, di Bianca Laura Saibante a istoriografo, di Vigilio Ferrari a relatore, oltre che di Federico Todeschi a tesoriere. A proposito di Gottardo Antonio Festi si segnalava invece la sua riconferma nel ruolo di bibliotecario, potendo ipotizzare che la prima nomina dovesse essersi realizzata l'anno precedente.

<sup>40</sup> Sacerdote, a lungo insegnante presso il Ginnasio di Rovereto, fu precettore di Clementino Vannetti. Fu tra i fondatori dell'Accademia, ricoprendovi la carica di bibliotecario dal 1753 al 1755.

<sup>41</sup> Considerazioni interessanti rispetto alla sede si trovano in G. Costisella, *La discendenza di Giuseppe Benedetto Vannetti (dal 1670 al 1795)*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», LIV, 1975, 2, p. 169, ma per una più ampia contestualizzazione rinviamo a Romagnani 2004, p. 214.

<sup>42</sup> Cultore di antichità e di storia locale, fu autore di componimenti e di numerosi studi rimasti manoscritti. Fu iscritto nell'Accademia nel 1751.

<sup>43</sup> Lettera di V. Ferrari a B. L. Saibante, 26 dicembre 1753, BCR, 7.36, c. 50. Nella lettera si fa cenno al dono di «quattro libricciuoli da porre nella Libreria dell'Accademia» (Ivi, c. 51).

<sup>44</sup> *Conto della Cassa dell'Accademia degli Agiati di Rovereto cominciato l'anno 1753*, 27 marzo 1755, AS-ARA, AA, 764, c. 9. Il successivo riferimento si trova in Ivi, 1° agosto 1757, 10 agosto 1757, c. 15. Tra gli interventi realizzati nel corso dei primi anni vi sarebbe stata la raccolta di estratti e opuscoli in sedici tomi di *Opuscula varia*, conservati oggi nelle seguenti collocazioni della Biblioteca Civica: E.24.(20), E.69.(6), E.69.(11), E.57.(18), I.289.(7), I.25.(1), E.57.(14), E.57.(13), D.21.II.(41), E.57.(8), E.57.(2), G.104.(1), E.59.(42), A.104.(24), G.64.(31), E.72.(25).

rapporto preferenziale con il potere politico, segnava anche l'emergere di una presenza sempre più marcata degli Agiati in ruoli e incarichi nell'amministrazione cittadina<sup>45</sup>. Appare implicito, in questo caso, il riferimento alla visione muratoriana, secondo la quale agli intellettuali toccava il compito di affiancare e di consigliare il sovrano allo scopo di sostituire il bene privato con la felicità pubblica<sup>46</sup>. Va anche sottolineato come questo approccio dovesse partire da un modello preciso e perfettamente coerente rispetto agli interessi del sodalizio, in cui il suo progressivo istituzionalizzarsi finiva infatti per coincidere con una precisa funzionalità assegnata al sapere e all'azione intellettuale. Uno dei protagonisti di quella prima fase della storia accademica, il barone Valeriano Malfatti (1708-1799)<sup>47</sup>, avrebbe affermato infatti nel discorso di apertura al quarto anno accademico, il 27 dicembre 1753:

Quindi essendo questa nostra Accademia il mezzo per cui noi speriamo d'avanzar più facilmente nelle scienze, e forse ancora di renderci atti al loro aumento, secondo ch'all'uno, o all'altro di noi verrà fatto di fare qualche scoperta nell'immenso paese delle verità; così ella ha pur di bisogno d'altri mezzi per via dei quali ella possa conservarsi, aumentarsi, e fiorire; in riguardo dei quali ella diventa 'l fine, che noi come membri dobbiamo aver per iscopo, ed uniformemente per via di quelli agire alla sua sodezza, e mantenimento<sup>48</sup>.

Ne derivava dunque, quale esito per certi versi naturale di questa impostazione, la particolare attenzione posta proprio sul concetto di pubblico, effetto del tentativo di definire l'Accademia non soltanto come istituzione dedita allo studio e all'accrescimento della cultura cittadina, ma come realtà viva e operante nel suo tessuto sociale e politico. Per questo motivo, gli stessi soci, fossero essi giuristi, medici, scienziati, letterati, intellettuali, nel senso

<sup>45</sup> Ferrari 2003, p. 93.

<sup>46</sup> Sull'ampio dibattito sviluppatosi nel Settecento sul concetto di felicità pubblica il testo di riferimento è ovviamente quello di L. A. Muratori, *Della pubblica felicità, oggetto dei buoni principi*, a cura di C. Mozzarelli, Donzelli, Roma 1996 (1749), sul quale rinviamo in particolare ai saggi di A. Trampus, *Il diritto alla felicità. Storia di un'idea*, Laterza, Roma-Bari 2008, pp. 151-175 e al volume collettaneo *Felicità pubblica e felicità privata nel Settecento*, a cura di A. M. Rao, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2012.

<sup>47</sup> Studioso di filosofia e di materie scientifiche, di cui ebbe modo di occuparsi sotto la guida del filosofo tedesco Christian Wolff, fu anche autore di sonetti e di dissertazioni, molte delle quali rimaste manoscritte. Tra gli intellettuali roveretani di quegli anni fu certamente quello con la più ampia formazione linguistica. Fu iscritto nell'Accademia nel 1751.

<sup>48</sup> V. Malfatti, *Discorso pronunciato nell'Accademia degli Agiati a dì 27 Dicembre 1753 da Flaviano Agiatissimo*, 27 dicembre 1753, AS-ARA, AA, 130, c. 222.

più ampio del termine, avrebbero dovuto «sostener con decoro, ed utile le cariche, e gli affari, che riguardano 'l pubblico bene»<sup>49</sup>, mettendo a frutto un tessuto di professionalità molteplici, unite allora nel comune obiettivo. Da ciò derivava poi la preferenza, nella pratica quotidiana legata allo studio e alla lettura, di autori con i quali vi fosse una comunanza di visioni e di obiettivi, e che si esprimeva nella scelta dei libri che «abbiano dimostrazioni più adeguate» e l'esclusione di «quegli, che non d'altro che di probabilità son ripieni»<sup>50</sup>, come Malfatti aveva affermato nel discorso precedentemente citato.

Vedremo tra poco come questa prospettiva si sarebbe espressa concretamente, tanto dal punto di vista patrimoniale, attraverso donazioni e acquisizioni, quanto in altre iniziative.

2. Queste premesse rappresentavano il presupposto storico e metodologico per considerare un possibile ampliamento del progetto accademico. Se l'istituzione rappresentava un soggetto collettivo, dunque un luogo di produzione di rapporti sociali, anche la Biblioteca, simbolo di quella socializzazione di saperi e di professionalità propria delle accademie<sup>51</sup>, costituiva l'elemento al quale gran parte delle attenzioni dei soci si sarebbero rivolte. Di questa evoluzione era traccia innanzitutto in una proposta del sacerdote Giovanni Battista Betta (1701-1765)<sup>52</sup>, nella quale si definivano alcune norme utili per accrescere la dotazione di libri. Due erano in particolare gli aspetti evidenziati, ovvero l'avvio di una politica di incremento radicata nelle donazioni e la prospettiva che gli stessi membri potessero contribuire economicamente alla costituzione di un fondo necessario per l'acquisto di opere. Il progetto, segnalato nel suo diario il 3 aprile 1753, veniva in realtà riferito all'anno precedente:

Ho donato alla nostra Cademia una Scritura sacra antica edizion gottica ed A. Milton del Paradiso perduto, edizion Tumermani di Verona con la datta di Parigi MDCCXL con figure in rame, ma coll'impegno che, sciogliendosi l'accademia, gli debbano restituire a me o agli miei eredi quocumque tempo-

<sup>49</sup> Ibidem.

<sup>50</sup> Ibidem.

<sup>51</sup> A. Quondam, *Per una storia dell'istituzione "Accademia", in La funzione delle accademie nella cultura odierna*, Atti del Convegno (Spoleto, 10 dicembre 1977), Edizioni dell'Accademia Spoleatina, Spoleto 1979, pp. 22-23.

<sup>52</sup> Sacerdote, autore di alcuni componimenti in poesia e in prosa, si dedicò soprattutto alla gestione del patrimonio familiare. Al suo nome è legata la fondazione del Monastero delle Suore Salesiane della Visitazione di Rovereto, nel 1736. Fu iscritto nell'Accademia nel 1751.

re. Questo spediente di proveder de' libri l'Accademia così da ciascheduno p: regalo lo proposi io l'anno decorso, ed ha fatto effetto, cosicchè oggi ve n'abbiamo più di 300 libri, così proposi pure che ogn'uno ogni anno dasse qualche libro a fine di far il fondo dell'Accademia, perciò abbiamo concluso di darvi mezzo fiorino per uno all'anno<sup>53</sup>.

Restando alle affermazioni e soprattutto alle iniziative descritte dal sacerdote, quella prima donazione avrebbe avuto un effetto importante nell'evoluzione di un contesto più generale, fatto di consapevolezza e di pratiche. È certo, in ogni caso, che a partire proprio da quell'iniziativa di Betta (e dal 1752, più in generale) dovevano realizzarsi le prime acquisizioni di cui è stato possibile trovare un riscontro preciso, e in particolare due interventi che si riferivano a Vigilio Ferrari e Amadeus Schweyer<sup>54</sup>, come dimostra il contenuto delle relative note di appartenenza. Del resto, il consolidarsi di tali meccanismi, oltre a riguardare edizioni antiche e moderne, coinvolgeva direttamente anche manoscritti e documenti. È un dato interessante, che sembrerebbe rivelare come l'attenzione dell'Accademia fosse orientata fin da subito verso un programma di incrementi piuttosto ampio e ambizioso. Riferimenti ad alcuni autografi si ritrovano ad esempio in una lettera di Pietro Fontana (1729-1755)<sup>55</sup> nella quale si faceva cenno alla donazione, prospettata da Giovanni Battista Graser (1718-1786)<sup>56</sup>, di «tutte le scritture uscite per la nota lite tra il Clero di Rovereto, e quelli detti del Bianco»<sup>57</sup>, come si affer-

<sup>53</sup> G. B. Betta, *Giornale di alcuni avvenimenti*, 3 aprile 1753, AS-FMCR, 5198, c. 269. Il passo è citato tra l'altro in L. De Venuto, *I Betta di Brentonico-Rovereto. Storia di una famiglia della Valle Lagarina attraverso tre secoli (XVII-XIX)*, Osiride, Rovereto 2018, p. 230.

<sup>54</sup> Di queste prime donazioni, databili al 1752, è stato possibile trovare riscontro ad esempio in due note di appartenenza: U. Bolzanio, *Grammaticae Institutiones ad graecam linguam à mendis quamplurimis, quæ paulatim ex impressorum irreperant incuria, vindicate*, Manuzio, Venezia 1557 – G.41.12 – “Agiator Coetui tradidit Vigilius Ferrari. 1752”, e G. F. Giorgetti, *Il Filugello, o sia il baco da seta*, Valvasense, Venezia 1752 – I. 192.36 – “Ex dono Amadei Svajerii Agiatorum Academia possidet 1752”.

<sup>55</sup> Fratello di Felice e di Gregorio, anch'essi soci accademici, fu sacerdote e per molti anni rettore delle chiese di San Cristoforo e di Sant'Antonio, a Pomarolo. Fu iscritto nell'Accademia nel 1751.

<sup>56</sup> Sacerdote, latinista, storico e giurista, fu discepolo e intimo amico di Girolamo Tartarotti. Autore di numerosi testi, tra cui trattati, ragionamenti, sermoni, su tematiche varie, ricoprì a lungo l'incarico di docente presso l'Università di Vienna e di responsabile della Biblioteca di Innsbruck. Fu iscritto nell'Accademia nel 1750.

<sup>57</sup> Lettera di P. Fontana a F. A. Saibante, 2 dicembre 1752, BCR, 7.45, c. 3. Il riferimento era rivolto al manoscritto delle *Scritture nella causa de' Confratelli del Bianco*, BCR, 7.41, versione che forse dovette essere utilizzata per la pubblicazione del volume di G. B. Graser, *Risposta alla scrittura de' così detti Confratelli del Santissimo*, Pazzoni, Mantova 1752. Nella lettera era fatto cenno anche

mava in quell'occasione. Nuovi orientamenti si facevano dunque largo nella consapevolezza degli Agiati, definendo prospettive di sviluppo pienamente corrispondenti alla funzione riservata all'Archivio Accademico<sup>58</sup>, frutto della raccolta di documentazione relativa alla città e all'intero territorio trentino.

In questo contesto si collocava la donazione più importante, promossa poco dopo da Valeriano Malfatti, personalità tra le più eminenti nella cultura roveretana di quegli anni, nonché animatore instancabile del sodalizio. Cultore di studi filosofici e scientifici, poliglotta, egli aveva rappresentato un riferimento imprescindibile, da Tartarotti in avanti, per molti intellettuali roveretani di quella generazione. In taluni casi, a confermare la sua fama di studioso e ad attirare l'attenzione di molti suoi contemporanei, a partire da Teobaldo Ceva (1697-1746), era stata la sua «bella Raccolta di rari e preziosi libri»<sup>59</sup>, messa a disposizione di amici e conoscenti. Lo stesso Tartarotti avrebbe più tardi ricordato in una lettera diretta a Francesco Giuseppe Rosmini (1706-1768):

Nel restituire, o per dir meglio, consegnare i libri al Baron Malfatti, ho avuto ad impazzire per non poter ritrovare un Petrarca vecchio in fol. co' cartoni di legno, ed i Comentarj di diversi sopra tutte l'opere Rettoriche di Cicerone, stampati da Aldo, pur in fol. che sono di sua ragione. Mio padre mi attesta, che questi due libri appunto mancavano a quelli, che vi consegnò; ma che avendoglieli voi ricercati, egli gli consegnò al Zocca, perché fossero da voi uniti agli altri, che dovevano passare in mano del mentovato Malfatti. All'opposto afferma questo Signore, che nel far voi tal consegna, gli diceste, che mancavano due libri. Mi immagino, che gli abbiate trattenuti, forse per piacere di dar loro un'occhiata. Se così è, o se altro lume ne avete, vi prego darmene qualche contezza acciò io possa finalm'te liberarmi da cotal imbaraz-

---

alla possibilità di far pervenire all'Archivio il testo di una dissertazione di Malfatti scritta in risposta all'opera di G. Tartarotti, *Congresso Notturmo delle Lammie*, Marchesani, Rovereto 1749. Dell'esistenza del manoscritto, oggi non più rintracciabile negli archivi roveretani, fa cenno A. Bettanini, *Malfatti Bar. Francesco Valeriano*, in *Memorie* 1901, p. 302.

<sup>58</sup> Possiamo citare, a solo titolo esemplificativo, il caso di Marco Azzone Chiusole, promotore di una donazione di suoi manoscritti nel corso del 1756, e di Giulio Turrati. Il riferimento, rispettivamente, è alla documentazione conservata attualmente in BCR, 6.29, 8.36 e BCR, 58.27. L'acquisizione di materiale avrebbe riguardato anche intellettuali esterni al sodalizio, tra cui va certamente menzionato il caso della scrittrice lecchese Francesca Manzoni, il cui archivio, nel 1753, veniva affidato da Marco Antonio Zucco a Bianca Laura Saibante e da quest'ultima donato poi all'Accademia. Cfr. BCR, 48.18.(18-19).

<sup>59</sup> T. Ceva, *Scelta di sonetti con varie critiche osservazioni ed una dissertazione intorno al sonetto in generale*, Mairesse, Torino 1735, pp. 325-326.



zo, di che non veggio l'ora. Peraltro que' miei poveri libri non hanno certam'te a temere, che alcuno dia loro il travaglio, che hanno avuto da me. Il Sig.' Barone nel venturo Aprile prenderà moglie, e sarà una Dama di Bressanone. Addio libri adunque: addio studj. Poco costruito si poteva cavare da quell'uomo mentr'era nubile: vi lascio immaginare dopoché sarà ammogliato<sup>60</sup>.

Non ci soffermeremo in questo caso sulle motivazioni che potevano aver indotto l'abate Tartarotti a esprimere un giudizio a tal punto negativo rispetto a una figura certo nota e rispettata come quella di Malfatti<sup>61</sup>, con la quale egli stesso, del resto, aveva goduto di una frequentazione lunga e profonda.

Tuttavia, è certo che quella donazione doveva rappresentare un passaggio fondamentale nella storia dell'istituzione. Gli accademici avrebbero più tardi confermato tale aspetto, riconoscendovi il merito di aver per la prima volta realizzato il progetto cui da tempo essi guardavano. Scriverà Vannetti: «Egli fu il primo, che donò all'Accademia molti libri per l'erezion della presente Libreria a uso de' Socj, ed anco degli altri Cittadini istituita; il cui generoso esempio fu dappoi seguito da parecchi altri benemeriti Accademici si terrieri che forestieri»<sup>62</sup>. Siamo nei primissimi anni di vita del sodalizio, forse poco dopo le affermazioni di don Betta, ma l'effetto di quel gesto avrebbe dovuto essere avvertito come un fatto eccezionale, tanto da meritare una menzione

<sup>60</sup> Lettera di G. Tartarotti a F. G. Rosmini, 29 marzo 1744, BCTn, 1-863, c. 37.

<sup>61</sup> Non si dispone attualmente di un'indagine approfondita sulla figura di Malfatti, né rispetto alla sua biografia né alla sua opera di studioso, rimasta per lo più manoscritta.

<sup>62</sup> G. V. Vannetti, *Barbologia ovvero ragionamento intorno alla barba*, Marchesani, Rovereto 1759, p. 172, nota 30. Tali affermazioni si riferivano a un breve componimento poetico che Vannetti aveva dedicato a Malfatti: «Flavian, che l'alta già tra noi primiero / Idea svegliasti: e ben la man rispose / Larga altrettanto: onde varie Opre ascose / Fossero a comun lume e desiderio [...]» (Ivi, p. 151). In ogni caso, il riferimento sarà ripreso più tardi da Adamo Chiusole: «Siccome poi per alimentare, e sostenere le scienze si richiede il comodo de' Libri scientifici, ed eruditi, senza de' quali le medesime sussister non possono, così fu saggiamente pensato di provvedere il pubblico di Roveredo d'una copiosa Libreria, e però fu comprata dalla città quella del defonto suo Cittadino Girolamo Tartarotti d'opere pregiabilissime abbondante, e fu questa accresciuta co' libri che teneva l'Accademia degli Agiati ad essa donati da persone propense alle scienze, fra le quali annoverare specialmente si può il degnissimo barone Valeriano Malfatti Cittadino di Roveredo Accademico Agiato, del quale si trovano varj Sonetti stampati nella Raccolta di poesie fatta dal padre Ceva, ed in altre, ed ha questi una perfetta cognizione della lingua Francese, Tedesca, e intende anche l'Inglese» (A. Chiusole, *Notizie antiche e moderne della Valle Lagarina e degli uomini illustri della medesima in supplemento alle Memorie Antiche di Rovereto del chiarissimo Tartarotti*, Merlo, Verona 1787, pp. 25-26). Alla donazione si fa cenno, piuttosto sinteticamente, in G. Baldi, *La Biblioteca dell'Accademia degli Agiati*, in *Catalogo dei periodici pervenuti all'Accademia Roveretana degli Agiati per scambi e doni: 1765-1980*, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 1982, p. 6.

("Ex dono Valeriani B: de Malfatti"<sup>63</sup>), mediante l'apposizione di una specifica nota di provenienza.

Eppure, per sottolineare il merito di tale donazione, ci sembra di poter andare al di là di queste considerazioni di carattere generale, facendo riferimento al suo valore intrinseco, legato soprattutto alla straordinaria qualità di talune opere<sup>64</sup>. Basti ricordare alcuni degli esemplari più rappresentativi, tra i quali è possibile menzionare una versione manoscritta dell'*Idea della logica scolastica e moderna* di Tartarotti<sup>65</sup> e un'edizione dei *Trionfi* (1493) di Petrarca<sup>66</sup>, vero e proprio modello, allora, per coloro i quali guardavano alla letteratura come a un mezzo per acquistare quell'eleganza poetica che avrebbe dovuto determinare la formazione di ciascun letterato. Almeno un accenno merita poi la presenza, oltre a edizioni seicentesche e settecentesche di Ariosto, Gravina, Maffei, Aprosio, Castelvetro, Cesarini, Teocrito, Esopo, Marino, anche di due versioni quattrocentesche delle *Satirae* di Giovenale e Persio<sup>67</sup> e di un *Hymnarium*<sup>68</sup>, a testimonianza del grande valore della raccolta malfattiana.

<sup>63</sup> Si registra anche la variante "Ex dono Valeriani L: B: de Malfatti", in S. Gentili, *Annotationi di Scipio Gentili sopra la Gierusalemme liberata di Torquato Tasso*, Leida 1586 – G.136.(29), e in J. B. Bossuet, *Esposizione della dottrina della Chiesa Cattolica intorno alle materie di controversia*, Pavinio, Venezia 1713 – I.109.(14). Una svolta nella segnalazione delle donazioni sembrerebbe risalire al 1753, con l'adozione di una formula diversa, "Agiatorum Coetui tradidit". Numerose varianti, benché minime, sembrerebbero tuttavia permanere in quegli anni. Si consideri ad esempio quella di "Coetui Agiatorum tradidit Blanca Laura Saibanti" in V. Bazani Cavazzoni, *Gl'inganni dell'ozio*, Poletti, Venezia 1701 – C.97.(17) e "Coetui degli Agiati tradidit Pr' Petrus Fontana" in Eusebio di Cesarea, *L'Historia Ecclesiastica*, Tramezzino, Venezia 1547 – G.118.(14).

<sup>64</sup> Ne riportiamo alcuni titoli con le relative collocazioni della Biblioteca Civica di Rovereto: L. Ariosto, *Bellezze del Furioso*, Franceschi, Venezia 1574 – I.198.18; *Les fables d'Esopo Phrygien avec leur sens moral & la vie de l'auteur*, Tournes, Genève 1694 – I.97.13; G. V. Gravina, *Tragedie*, Parrino, Napoli 1717 – I.40.7; G. B. Marino, *La sampogna*, Brigonci, Venezia 1675 – D.50.7; A. Aprosio, *Del Veratro. Apologia di Sapricio Saprici. Per risposta alla seconda censura dell'Adone del cavalier Marino fatta dal cavalier Tommaso Stigliani*, Leni-Vecellio, Venezia 1645 – I.471.14.(1); L. Castelvetro, *Ragione d'alcune cose segnate nella canzone d'Annibal Caro. Venite a l'ombra de gran gigli d'oro*, Viotto, Parma 1573 – G.119.11; V. Cesarini, *Carmina*, Storti-Pancirutti, Venezia 1669 – I.197.(55). Un esemplare proveniente dal Fondo Accademico, con le stesse note di provenienza e dunque parte della donazione, si conserva oggi presso la Biblioteca Diocesana di Trento. Si tratta di un'edizione di Publio Papinio Stazio, *Opera ex recensione et cum notis I. Frederici Gronovii*, Pezzana, Venezia 1712 – DVD 4B 1.51.

<sup>65</sup> G. Tartarotti, *Idea della logica scolastica e moderna. Ragionamento di Selvaggio Dodoneo, in cui facendosi il confronto dell'una, e dell'altra, i difetti di quella, e i pregi di questa minutamente si mostrano*, BCR, 53.7.

<sup>66</sup> F. Petrarca, *Trionfi*, Centone, Padova 1493 – Ar.III.2.7.(1).

<sup>67</sup> Giovenale, *Satirae*; Persio, *Satirae*, BCR, Cod. 9.

<sup>68</sup> *Hymnarium*, BCR, Cod. 4.

Fin da questo momento il patrimonio accademico sembra dunque strutturarsi in maniera piuttosto ampia, tanto da un punto di vista linguistico che disciplinare, con un forte radicamento nella cultura cinquecentesca e seicentesca, ma anche in un certo enciclopedismo promosso allora dall'istituzione. Emergevano, in particolare, i due diversi modelli culturali coltivati individualmente dagli accademici; l'uno, proprio dei letterati, ispirato alle società arcadiche e al riformismo muratoriano<sup>69</sup>, e l'altro, sebbene qui rappresentato con minor forza, aperto al campo delle scienze sperimentali e più in generale alla cultura illuministica. Prospettive diverse, cui l'istituzione si sarebbe mantenuta salda anche negli anni successivi.

Quel che è certo è che, da quel momento, il ritmo delle acquisizioni avrebbe conosciuto una forte crescita<sup>70</sup>. Ulteriori donazioni dovevano infatti essere disposte dallo stesso Malfatti, e poi da Clemente Baroni Cavalcabò, Giuseppe Valeriano Vannetti, Francesco Antonio Saibante, ma anche da soci meno noti nel panorama culturale come Bartolomeo Piomarta (1708-1757)<sup>71</sup>, Giovanni Battista Festi (1723-1787)<sup>72</sup> e l'abate Federico Todeschi (1711-1774)<sup>73</sup>, per citare solo i casi più significativi rispetto alla qualità degli incrementi. Un accenno meritano poi alcune donazioni di cittadini interessati a contribuire, pur con modesti quantitativi di libri<sup>74</sup>, nel progetto avviato dagli accademici.

<sup>69</sup> G. P. Romagnani, *Echi muratoriani fra l'Adige e il Leno. Verso una memoria storica della città di Rovereto*, in *L'affermazione di una società civile e colta nella Rovereto del Settecento*, a cura di M. Allegri, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 2000, pp. 48-126. Questo e altri contributi dell'autore sono ora raccolti in G. P. Romagnani, *"Sotto la bandiera dell'istoria". Eruditi e uomini di lettere nell'Italia del Settecento: Maffei, Muratori, Tartarotti, Cierre, Sommacampagna* 1999.

<sup>70</sup> Pietro Aretino, *Le lettere*, Torti, Venezia 1539 – G.39.6; S. Franzoni, *Orationes*, Conzatti, Padova 1737 – C.13.23; Orazio, *Sermonum*, Manuzio, Venezia 1566 – I.307.8; A. Varillas, *La politique de Ferdinand le catholique roy d'Espagne*, Desbordes, Amsterdam 1688 – D.112.23; A. De Ville, *De la charge des gouverneurs des places*, Wolfgang, Amsterdam 1674 – D.26.20; *Philosophia iuxta inconcussa tutissimaque divi Thomæ dogmata, logicam, physicam, moralem, et metaphysicam*, 4 voll., Longhi, Bologna 1686 – E.61.14-16, D.7.36; G. Ciampoli, *Poesie Funebri, e Morali*, Ferroni, Bologna 1667 – I.131.14; *Varii sermoni di S. Agostino et d'altri catholici et antichi dottori*, Sansovino, Venezia 1568 – I.111.9; *Opuscula omnia actis eruditorum lipsiensibus inserta quæ ad universam mathesim, physicam, medicinam, anatomiam, chirurgiam et philologiam pertinent*, 4 voll., Pasquali, Venezia 1740-1746 – S.29.11.I, D.5.II.(21-23).

<sup>71</sup> Possidente, fece fortuna con il commercio della seta. Fu provveditore della città nel 1751 e nel 1754. Fu iscritto nell'Accademia nel 1751.

<sup>72</sup> Sacerdote, dottore in teologia, fu curato parrocchiale a Rovereto ma fu anche attivo nella stampa di alcuni componimenti. Fu iscritto nell'Accademia nel 1751.

<sup>73</sup> Sacerdote, fu per molti anni insegnante presso il Ginnasio di Rovereto. Fu iscritto nell'Accademia nel 1751.

<sup>74</sup> Si tratta di acquisizioni riferibili in particolare a un periodo compreso tra il 1753 e il 1756. Ecco un breve elenco dei volumi e dei donatori: *Poesie per l'ingresso solenne di Sua Eccellenza il Signor Angelo Contarini alla dignità di Procuratore di S. Marco per merito*, Fossati, Venezia 1754 –

La prospettiva sembrava dunque aprirsi verso un'evoluzione rapida del patrimonio, non soltanto rispetto al suo valore intrinseco, ma lasciando emergere una completa sovrapposizione tra istituzione (e finalità che essa andava promuovendo) e persone, con esiti decisivi, anche sul piano delle relazioni. Tale passaggio, insomma, il cui merito andava riconosciuto proprio alla «munificenza d'alcuni membri»<sup>75</sup>, come affermava Baroni Cavalcabò in una lettera del 7 aprile 1753, doveva corrispondere al consolidarsi della raccolta quale patrimonio a tutti gli effetti collettivo.

È questo aspetto che riteniamo possa restituirci l'immagine più vitale dell'Accademia in questa fase; la capacità, cioè, nel passaggio dal privato al pubblico, o se si vuole dal collezionismo al professionismo, di acquisire e dare ordine a un patrimonio scelto di opere, facendo convergere su di esso alcune tra le personalità di maggiore rilievo della cultura del tempo. In questa evoluzione è possibile infatti misurare l'efficacia, nel breve e medio periodo, della proposta messa in campo dal sodalizio. Prova ne era l'adesione a un'idea di specializzazione che aveva portato gli Agiati ad approfondire le proprie conoscenze in campo biblioteconomico, considerando la qualità degli esemplari donati, il loro valore editoriale, oltre ai procedimenti di stampa e di rilegatura. Elementi, questi, che dovevano apparire con sempre maggiore frequenza, a testimonianza di un'attenzione bibliofila ormai radicata. Tra i molti esempi, è possibile fare cenno al *Romanum Museum* (1690) di Michel Ange De La Chausse (1655?-1724)<sup>76</sup>, citato in una lettera di Giuseppe Felice Giovanni (1722-1787)<sup>77</sup> «Questo s'ebbe, e riconobbe nella polita e dispendiosa Opera [...] di cui vi compiaceste donare ed arricchire la Biblioteca»<sup>78</sup>. Considerazioni analoghe venivano poi rivolte ai *Nuovi istromenti per la descrizione di*

G.112.1(2), dono dell'abate carmelitano Cristoforo Gasparo Lindeggi; F. Rozzi, *Nuovo dictionario poetico & historico*, Longhi, Bologna 1694 – I.216.33, dono di Jacopo Babel; *Poesie italiane di rimatori viventi*, Hertz, Venezia 1717 – C.99.9, dono di Cecilia Tabarelli; L. Valla, *Libri elegantiarum sex*, Fuchs, Köln 1522 – G.115.21, dono di Giovanni Battista Cosmi; A. Chiusole, *Compendio di tutti e tre i tomi della geografia antica, moderna, novissima*, Recurti, Venezia 1755 – E.25.5, dono di Teresa Monte; *Epicedj a Pippo*, Berno, Vicenza 1746 – G.88.(28), dono di Giovanni Felice Saibante.

<sup>75</sup> Lettera di C. Baroni Cavalcabò, 7 aprile 1753, AS-ARA, GBG, 945.1. Nei mesi successivi, si farà riferimento ancora alla «nascente nostra Biblioteca» (G. V. Vannetti, *Per La Tornata Settima d' 30 Giugno 1754 sotto l'Agiatissimo di Messer Telasio*, 30 giugno 1754, AS-ARA, AA, 130, c. 307). Analoga la definizione di «sorgente Biblioteca nostra», utilizzata nella minuta di una lettera indirizzata a Desiderato Pindemonte. Cfr. Minuta di G. V. Vannetti, 22 maggio 1754, BCR, 17.4, c. 71.

<sup>76</sup> M. A. De La Chausse, *Romanum museum sive thesaurus erudite antiquitatis*, 2 voll., Bernabò-Lazzarini, Roma 1746 – I.125.15-16.

<sup>77</sup> Sacerdote, a lungo precettore presso le famiglie Saibante e Vannetti, fu per alcuni anni anche docente nel Ginnasio di Rovereto. Fu tra i fondatori dell'Accademia.

<sup>78</sup> Minuta di G. F. Giovanni, 11 luglio 1753, BCR, 17.1, c. 148.

*diverse curve antiche e moderne*<sup>79</sup> di Giovanni Battista Suardi (1711-1767)<sup>80</sup>, come si può leggere ancora in una missiva di Vannetti: «L'edizion è polita in fog: di rami, che non son pochi, accuratam'te espressi, e con finezza. A mio parere è migliore dell'edizion dell'Opere del Marinoni, e per giunta il libro è legato all'Olandese»<sup>81</sup>. Naturalmente, l'importanza data a questi aspetti corrispondeva solo in parte agli obiettivi posti allora dagli Agiati, soprattutto perché il dato collezionistico (o bibliofilo) lasciava quasi sempre spazio alla sottolineatura di elementi intrinseci, quali l'utilità dell'opera stessa. Tuttavia, a questi dettagli gli accademici avrebbero rivolto sempre più attenzione.

È una visione che trovava dunque riscontro nella complessa idea di raccolta che andava concretizzandosi attraverso l'acquisizione di materiali di diverso genere e provenienza<sup>82</sup>, e che ricalcava modelli piuttosto radicati nella cultura accademica del tempo. Basti soltanto citare il caso del mercante bolzanino Matthias Dominik Menz (1724-1810)<sup>83</sup>, noto e apprezzato come grande raccoglitore di libri, opere d'arte, manoscritti e reperti naturali, oppure quello di Antonio Vallisneri (1708-1777)<sup>84</sup>, medico, scienziato, tra i principali esponenti della tradizione naturalistica galileiana di quel tempo.

<sup>79</sup> Rizzardi, Brescia 1752 – Z.166.(15).

<sup>80</sup> Studioso di matematica, fu noto e apprezzato per i suoi studi in tale disciplina. Fu iscritto nell'Accademia nel 1751.

<sup>81</sup> Lettera di G. V. Vannetti a C. Baroni Cavalcabò, 26 aprile 1754, BCR, 17.4, c. 35. Cfr. Ivi, Lettera di G. B. Suardi a G. V. Vannetti, 31 marzo 1754, c. 13. Rispetto a tale dono, nella risposta fu evidenziata la grande partecipazione dell'istituzione: «Io ho questa tosto consegnata al Bibliotecario, e honne fatto consapevoli non solo i Rettori nostri, ma nell'occasione dell'ultima passata tornata di recita tutti gli Accademici ancora» (Ivi, Minuta di G. V. Vannetti, 1° maggio 1754, c. 44).

<sup>82</sup> Varie donazioni di reperti fossili erano state promosse da Giovanni Battista Betta tra il 1753 e il 1756. Cfr. Betta, *Giornale di alcuni avvenimenti*, 26 novembre 1753, c. 270, *Ragguaglio. Dell'anno quinto*, 31 agosto 1755, e *Ragguaglio. Dell'anno sesto*, 29 luglio 1756. L'occasione per redigerne un inventario si sarebbe tuttavia presentata molto più tardi, essendo pervenuta all'istituzione una richiesta da parte di Antonio Vallisneri, la quale aveva portato alla redazione di due elenchi, comprensivi di 68 pezzi. Il riferimento si trova in *Mineralia et Fossilia Tyrolensia - Nota di que' Minerali Tirolesi, de' quali alcun pezzetto si mandò al Sig<sup>r</sup> Svaier pel Sig<sup>r</sup> Vallisneri a' 19 marzo 1758*, 19 marzo 1758, BCR, 48.21, c. 18.

<sup>83</sup> G. V. Vannetti, *Per la Tornata 21 Aprile 1759 sotto l'Agiatissimo di Flaviano*, 21 aprile 1759, AS-ARA, AA, 134, c. 492. Il testo fu poi pubblicato, con il titolo *Sulla collezione di Matthias Dominik Menz*, «Nuove Memorie per Servire all'Istoria Letteraria», 1759, 1, pp. 311-318. Su questo L. De Venuto, *Il Museo di Matthias Dominik Menz di Bolzano*, «Il Cristallo», 2010, 52, pp. 61-67. Cfr. *Discorrere per lettera...* 2007, p. 264. Lettera di G. V. Vannetti a G. B. Chiaramonti, 3 dicembre 1758.

<sup>84</sup> Lettera di A. Schweyer, 14 settembre 1759, BCR, 8.5, contenente l'elenco dei pezzi richiesti. Cfr. anche Ivi, Lettera di A. Schweyer, 8 marzo 1760. Rispetto ai contatti tra l'Accademia e Vallisneri si veda nel dettaglio Ferrari 2002, pp. 69-71.

Analogo, rispetto alla prospettiva di acquisizioni immaginata dagli accademici, era poi il caso del medagliere, ispirato a un genere come quello delle “storie metalliche”, che rappresentava uno degli ambiti collezionistici di maggiore rilievo nella cultura settecentesca, strettamente legato alla volontà e alla capacità di autorappresentazione dei ceti intellettuali del tempo<sup>85</sup>.

Ben poche notizie ci offre la documentazione a questo proposito. Tuttavia, quel che sappiamo con certezza è che una prima donazione di medaglie<sup>86</sup> doveva essere disposta dall'abate Marco Antonio Zucco (1696-1764)<sup>87</sup>, arricchendosi in seguito di successive offerte di monete da parte di Valeriano Malfatti, come testimonia una lettera di Vannetti risalente al maggio del 1753: «Debbo ragguagliarvi, che il B: Malfatti ha donato all'Accad:<sup>a</sup> nostra 30 medaglie di ottone; poche però di queste trovansi sul Patarol, quindi credo sieno delle comunissime, come accenna lo stesso Patarol»<sup>88</sup>. Pur non disponendo di ulteriori dettagli, è facile pensare come queste iniziative, di cui era espressione anche la nascente pinacoteca, dovessero rappresentare in quel momento un aspetto centrale nella consapevolezza degli Agiati, legata alla necessità di dare vita a una raccolta di testimonianze e a una memoria iconografica in cui personaggi illustri e di grande rilievo storico (sovrani, artisti, letterati, scienziati) potessero coesistere con materiali e oggetti relativi all'istituzione.

3. La raccolta andava nel frattempo dotandosi di una più precisa configurazione spaziale, connessa anche alla sistemazione del piccolo appartamento nel quale il sodalizio aveva sede. È certo, tra l'altro, che quella collocazione dovesse rimanere immutata in tutti i primi anni di vita dell'Accademia, anche in seguito al matrimonio tra Giuseppe Valeriano Vannetti e Bianca Laura

---

<sup>85</sup> Sul legame tra biblioteche e medaglieri ha insistito recentemente S. Pennestrì, *Culto della memoria, collezionismo numismatico e identità genealogica tra Rinascimento ed età dei Lumi. Tre modelli di storie metalliche a confronto*, in *Complesso Monumentale della Pilotta. Il medagliere*, 2, a cura di S. Pennestrì = «Notiziario del Portale Numismatico dello Stato», 2018, 11/2, pp. 65-116.

<sup>86</sup> Minuta di G. V. Vannetti a M. A. Zucco, 21 novembre 1753, BCR, 17.1, c. 191. Si trattava delle medaglie di Francesca Manzoni e Laura Bassi.

<sup>87</sup> Abate, fu conferenziere e insegnante per molti anni di filosofia e teologia a Pavia, per poi essere nominato visitatore generale della Congregazione Olivetana. Fu iscritto nell'Accademia nel 1752.

<sup>88</sup> Lettera di G. V. Vannetti a C. Baroni Cavalcabò, 8 maggio 1753, BCR, 17.1, c. 106. Il riferimento era rivolto con tutta probabilità all'opera di L. Patarol, *Series Augustorum, Augustarum, Caesarum, et Tyrannorum omnium, tam in Oriente, quam in Occidente, A C.I. Caesare ad Leopoldum. Cum eorundem imaginibus ex optimorum numismatum fide ad vivum expressis*, Bortoli, Venezia 1702.

Saibante (1723-1797)<sup>89</sup>, con il quale nuovi equilibri andranno formandosi all'interno del ceto accademico. Un esame della documentazione sembrerebbe confermare l'importanza di tale passaggio, soprattutto se si guarda al contenuto delle due diverse versioni, l'una a stampa e la seconda rimasta manoscritta, della relazione inviata da Baroni Cavalcabò a padre Francesco Antonio Zaccaria (1714-1795)<sup>90</sup>, in cui il rimando alla sede accademica e al trasferimento della coppia era reso esplicitamente. Più nel dettaglio, se nella prima missiva scritta il 18 novembre 1753 e pubblicata nell'ottavo tomo della «Storia Letteraria d'Italia»<sup>91</sup>, si faceva cenno al fatto che l'appartamento fosse allora abitato da Bianca Laura Saibante, la successiva nota, risalente al 1754, si trovava a dover correggere tale affermazione. Il riferimento, in questo caso, era infatti rivolto soltanto a Francesco Saibante, indicato quale unico proprietario dell'abitazione nella quale gli accademici andavano raccogliendosi. Si leggeva in questa seconda nota:

in quanto all'Accademia, m'immagino, ch'Ella conserverà tuttora le notizie da me comunicate fin dall'anno passato, e che in ordine a quelle formerà il suo ragguaglio. Di due cose però debbo avvertirla, una si è, che la virtuosa Sig.<sup>ra</sup> Bianca Saibanti dopo le notizie da me mandate s'è ora è collocata in matrimonio col Sig.<sup>r</sup> Cav.<sup>r</sup> Giuseppe Vannetti e che perciò non si può più dire, che l'Accademia si raduni in casa sua, ma bensì in casa Saibante, dalla quale nell'uscirne la suddetta Sig.<sup>ra</sup> non è uscito l'onore e lo studio per le lettere, mentre v'è tuttora il Sig.<sup>r</sup> Francesco Saibante, assai studioso ed erudito giovane<sup>92</sup>.

Il documento, oltre a confermare l'importanza rivestita da questo specifico passaggio, pare esprimere una tendenza, qui soltanto alle origini, che ri-

<sup>89</sup> Cultrice, fin da giovanissima, di studi filosofici e letterari, fu autrice tra l'altro di numerose composizioni poetiche. Fu tra i fondatori dell'Accademia, ospitando nei primi anni l'istituzione nel proprio appartamento.

<sup>90</sup> Abate, membro dell'Ordine dei Gesuiti, fu docente a Gorizia e Roma, ricoprendo dal 1753 al 1768 l'incarico di bibliotecario a Modena. Fu iscritto nell'Accademia nel 1752.

<sup>91</sup> *Notizie letterarie*, «Storia Letteraria d'Italia», 1755, 8, p. 443. La minuta della relazione si conserva in BCR, 16.3.(19). La trascrizione integrale del testo è invece disponibile in Gentilini 2000, pp. 16-18.

<sup>92</sup> C. Baroni Cavalcabò, *Lettera al Zaccaria del 1754*, BCR, 16.3.(10). La cessione ai due coniugi dell'appartamento posto al secondo piano, di proprietà di Francesca Caterina Sbardellati, si sarebbe concretizzata proprio in occasione del matrimonio. Cfr. Costisella 1975, p. 169. Successivamente, il 10 giugno 1754, alla madre venne destinata un'abitazione di proprietà di Pietro Modesto Bossi Fedrigotti, in una casa attigua a quella dei Saibante. Cfr. BCR, FBF, 18/*Locazioni*. Il contratto, valido per il triennio 1754-1756 e rinnovato nel 1757, dovette cessare nel 1758, alla morte della stessa Sbardellati.

troveremo nei decenni successivi. Un'idea di prossimità, a tratti di identificazione tra istituzione e spazi nei quali essa era collocata, che si sarebbe rivelata proprio in relazione all'impegno di Francesco Saibante, eletto bibliotecario l'11 dicembre 1755<sup>93</sup>, tra le figure maggiormente attive e presenti nella storia accademica settecentesca.

Ritornando a quanto si è detto in precedenza a proposito delle novità sostanziali introdotte dagli Agiati, possiamo aggiungere qualche riferimento all'organizzazione della documentazione. Non ne ripercorreremo qui le diverse tappe, ma ci limiteremo a osservare come la creazione dell'Archivio Accademico<sup>94</sup> dovesse seguire di pari passo l'evoluzione della Biblioteca, a significare una compresenza, quasi una sovrapposizione, riguardante non soltanto gli spazi ma anche gli obiettivi, al contempo culturali e funzionali. Necessità nuove si facevano largo nel gruppo dirigente, e ciò si sarebbe manifestato nell'impegno promosso in quegli anni dall'allora segretario Vannetti, vero protagonista dell'attività culturale condotta dal sodalizio, ma anche attento al suo assetto organizzativo e istituzionale.

Significativo, e per questo importante per una prima articolazione del patrimonio, era stato il riordino della corrispondenza<sup>95</sup>, concepito come

<sup>93</sup> *Ragguaglio. Dell'anno sesto*, 11 dicembre 1755. In quell'occasione venivano tra l'altro ufficializzate le nomine di Clemente Baroni Cavalcabò e Giuseppe Felice Givanni a revisori, di Giuseppe Valeriano Vannetti a segretario, di Bianca Laura Saibante a tesoriere e istoriografo, oltre che di Vigilio Ferrari a relatore.

<sup>94</sup> A contribuirvi sarebbe stata anche la successiva collocazione dell'archivio, già allora suddiviso tra la casa di Francesco Saibante e quella di Giuseppe Vannetti. A quest'ultimo, in particolare, dovettero essere affidati i «Raguagli dell'Accademia degli Agiati di Rovereto degli anni 1751, 52, 53, 54, 55», due tomi «Delle composizioni degli Agiati» e le «Notizie delle cose stampate dagli Accademici Terrieri di Rovereto e Forastieri col nome accademico». Cfr. *Index librorum C. V. Iosephi Valeriani Equitis Vannetti de Villanova exaratus An. Sal. MDCCLXVI*, BCR, 58.25.(1). Nell'ultimo catalogo della Biblioteca Civica, redatto alla fine del Settecento venivano poi menzionati i «Ragguagli delle Composizioni lette nell'Accademia degli Agiati di Rovereto negli anni 1751 e segg. fino al 1757 estesi per ordine della stessa Accademia parte da Giuseppe Cavaliere Vannetti e parte da Vigilio Ferrari di Sacco», gli otto volumi delle «Composizioni degli Accad.<sup>ci</sup> Agiati recitate nel corso di XIII Anni cioè dal Xbre 1750 al 1763», i «Componimenti in prosa e in verso di varj Autori in parte letti nell'Accademia degli Agiati in varie Tornate dopo il 1763», oltre agli otto volumi delle «Lettere ed altre memorie spettanti all'Accademia degli Agiati dall'anno 1751 fino a tutto il 17...». Cfr. *Index*, BCR, 66.5. Altre parti continueranno a essere conservate genericamente presso la Biblioteca Accademica per poi confluire in altri archivi roveretani. Cfr. ad esempio G. B. Suardi, *Arinei Dialogus de Magia, et Cabbala, accedit Disertatiuncula de Pane ad Ardinium*, 27 maggio 1755, BCR, 48.20, c. 16, e *Leggi Sovrane: Con varie altre Costituzioni e Tabelle per il regolamento del Ginnasio di Rovereto unite a' 3 Novembre 1777*, BCR, GLR, 3, in cui è possibile riconoscere la presenza del timbro accademico settecentesco.

<sup>95</sup> Il riferimento era alla documentazione di carattere istituzionale, conservata in BCR, 17.1-17.8. Per la corrispondenza personale si vedano invece BCR, 8.3-8.7, rispetto a Giuseppe Valeriano Vannetti, BCR, 7.45-7.47, per la parte riguardante Francesco Antonio Saibante e da ultimo



complesso di lettere, ma anche di memorie e documentazione a stampa riguardanti il sodalizio. Ne faceva cenno Vannetti nel comporre il *Supplemento alle Lettere dell'anno 1752 53 e 54*<sup>96</sup>, aggiungendo un riferimento più preciso, come si legge in una lettera a Baroni Cavalcabò: «Le più ho io arricchite di varie altre concernenti in qualche punto l'Accad.<sup>a</sup>, ch'erano state dirette o da voi o da altri a me, e tutte queste ho io ordinate secondo il giorno, il mese, e l'anno, con sopravi notato a chi furono dirette per modo, che mercé del buon ordine, sene può all'uopo trarre la notizia, che si ricerca»<sup>97</sup>. E proprio rispetto a quella sovrapposizione tra prospettiva culturale e istituzionale, cui si è fatto cenno, altrove si evidenziava un'esigenza di ordine pratico, legata cioè alla redazione dell'annuale *Ragguaglio*<sup>98</sup>, ovvero della relazione destinata alle autorità, così come previsto dagli statuti accademici. Il passaggio si trovava esplicitato nella risposta inviata a Vannetti da Baroni Cavalcabò:

Lodo moltissimo la vostra diligenza circa le cose dell'Archivio, ed approvo parim'te come avveduto il consiglio di raccorre in un libro le lettere spettanti all'Accademia. Molte per verità di queste io ne tengo, e sono la maggior parte delle dirette da voi a me: ma siccome non sono solito a usare molto ordine e aggiustatezza nel conservare le lettere, che mi si scrivono, così mi sarà difficile e faticoso il pescarle per entro al mio non dirò caos ma fascio di lettere scritte da diversi. Frattanto ho veduto di cavar fuori le vostre, e ne ho unito sino quasi al numero di 30, e sono quelle che qui vi mando: io credo, che tutte se non in tutto, almen in qualche parte appartengano all'Accademia: lascio alla vostra pazienza e giudizio l'esaminarle, ed ordinarle. Se alcun altra me ne capiterà tralle mani, ve la manderò; e col tempo vedrò di considerare quelle dei forestieri<sup>99</sup>.

BCR, 7.36-7.39, relativamente a Bianca Laura Saibante.

<sup>96</sup> BCR, 17.4. Il volume si poneva come completamento delle *Lettere dell'anno 1751 e 1752 – Lettere dell'anno 1753*, conservate in BCR, 17.1.

<sup>97</sup> Lettera di G. V. Vannetti a C. Baroni Cavalcabò, 19 luglio 1754, BCR, 17.4, c. 283. A questa data è possibile far risalire un primo progetto di organizzazione della documentazione manoscritta: «Ottima cosa perciò sarebbe, che voi pure, per le cui mani son passate varie cose, e vari nostri regolam'ti, sovvegniate con parteciparmi o le lettere intere, o qualche articolo di esse, la compilazion di questo nuovo tomo, per poterlo poscia far legare col titolo di *Lettere e altre memorie spettanti all'Accad.<sup>a</sup> degli Agiati di Roveredo*» (Ibidem).

<sup>98</sup> Il documento sarà inviato a Vienna nei mesi precedenti al rescritto imperiale del 13 marzo 1755. Se ne fa cenno in G. B. Chiaramonti, *La vita del cavaliere Giuseppe Valeriano Vannetti roveretano signore di Villanuova fondatore della Imperiale Regia Accademia degli Agiati di Roveredo*, Rizzardi, Brescia 1766, p. 21. Presso l'Archivio Accademico si conservano oggi solo quelli relativi agli anni 1755 e 1756. Cfr. *Ragguaglio. Dell'anno quinto dell'Accademia degli Agiati di Roveredo*, AS-ARA, AA, 54.2, e *Ragguaglio. Dell'anno sesto dell'Accademia degli Agiati di Roveredo*, AS-ARA, AA, 55.1.

<sup>99</sup> Lettera di C. Baroni Cavalcabò a G. V. Vannetti, 23 luglio 1754, BCR, 17.4, c. 112. Ri-

Anche in questo caso, però, la raccolta risultava emergere con fatica, vincolata a una condizione di marginalità in cui dimensione bibliografica e archivistica<sup>100</sup>, da un lato, e istituzionale, dall'altro, dovevano non di rado scontrarsi.

In questo senso, la collezione sarebbe cresciuta e si sarebbe alimentata senza una vera e propria progettualità e una prospettiva chiara di sviluppo. È sufficiente considerare alcune delle opere coinvolte in sottoscrizioni e associazioni per delinearne, almeno in parte, il complesso orientamento e le differenti strategie di inserimento. Si trattava spesso di volumi diversamente collocabili all'interno del progetto che l'Accademia<sup>101</sup> andava realizzando, che coinvolgeva autori come Giovanni Maria Mazzuchelli (1707-1765)<sup>102</sup>, l'abate Pietro Chiari (1712-1785)<sup>103</sup> e il conte Orazio Arrighi Landini (1718-1775)<sup>104</sup>, essi stessi soci. Un orientamento, piuttosto ampio, che nella selezione e nella successiva acquisizione di opere, evidenziava quello che sarebbe diventato un fenomeno diffuso di autoconsapevolezza tra i letterati

---

spondendo all'invito rivoltogli da Vannetti, pochi mesi più tardi Baroni Cavalcabò avrà modo di inviargli le lettere promesse: «Con quest'occasione, avendo io unito alcune lettere a me scritte, e spettanti all'Accademia, qui annesse ve le mando, lasciando a voi la cura d'ordinarle, e di considerare altresì, se tutte veramente porti la spesa l'inserirle nella Raccolta & Ve ne v'avrei potuto mandar dell'altre, se in esse non si trattasse d'affari, che non ho piacere sieno ad altri palesati. Non so se nella Raccolta vi sieno trascritti tutti i paragrafi spettanti all'Accademia delle lettere scritti specialmente dal Lami, e Zaccaria: ma se ne mancano, non saranno forse importanti» (Lettera di C. Baroni Cavalcabò a G. V. Vannetti, 3 dicembre 1754, BCR, 8.3, c. 60). Ulteriori invii da parte dell'amico sarebbero stati effettuati anche negli anni successivi: «Vi mando qui un fascio di vostre lettere da registrarsi perché rimanga a' posteri un ben doveroso monumto della molta vostra diligenza e laboriosità» (Lettera di C. Baroni Cavalcabò a G. V. Vannetti, 15 aprile 1758, BCR, 8.4, c. 179).

<sup>100</sup> In questo contesto è possibile collocare il primo importante lavoro di rilegatura di opere appartenenti alla Biblioteca, effettuato dagli Agiati in seguito all'acquisto di «mezzo peso di cartoni e due quinterni di carta per legare alquanti libri sciolti dell'Accad<sup>a</sup>» (*Conto della Cassa*, 15 settembre 1755, c. 9).

<sup>101</sup> Nota di G. V. Vannetti, BCR, 72.11.(24). Si fa qui riferimento ai primi due tomi di un'opera di Mazzuchelli. Lo stesso avverrà per l'acquisto delle *Commedie* dell'abate Pietro Chiari. Cfr. Lettera di A. Schweyer a F. Saibante, 3 aprile 1756, BCR, 17.3, c. 82. Da ultimo va menzionato Arrighi Landini. Nel suo caso, gli accademici roveretani avrebbero contribuito alla stampa della *Primavera*, grazie alla partecipazione, tra gli altri, di Vannetti, Saibante, Malfatti e Baroni Cavalcabò. Cfr. De Venuto 2002, p. 656.

<sup>102</sup> Letterato, bibliografo, storico e matematico, fu autore di numerose biografie. Laureatosi nel 1728 presso l'Università di Padova, a lungo in corrispondenza epistolare con le principali personalità della cultura italiana del suo tempo, sarà responsabile della Biblioteca Queriniana di Brescia. Fu iscritto nell'Accademia nel 1754.

<sup>103</sup> Abate, appartenente all'Ordine dei Gesuiti fino al 1747, fu drammaturgo, scrittore e librettista. A Venezia, tra il 1747 e il 1762, fu a lungo in polemica con Goldoni. Fu iscritto nell'Accademia nel 1752.

<sup>104</sup> Avventuriero, soldato, viaggiatore, fu traduttore dal francese e autore di numerose opere di poesia. Fu iscritto nell'Accademia nel 1752.

roveretani, connesso alla percezione di un ruolo ritenuto ormai consolidato.

Tale situazione era testimoniata anche dalle diverse trasformazioni lessicali, riprese in maniera pressoché intercambiabile nella corrispondenza. Definizioni più generiche, come quelle di “Archivio”<sup>105</sup>, “Raccolta” e “Libreria”<sup>106</sup>, si sarebbero associate infatti, anche se in maniera tutt’altro che lineare, a quella di “Biblioteca”<sup>107</sup>, a indicare uno sviluppo non sempre chiaro. Si trattava però di espressioni che nel documentare una evoluzione nelle relazioni tra forme e funzioni, rivelavano comunque il tentativo di sistematizzare e di dare ordine alla propria realtà patrimoniale.

Il medesimo sforzo appariva tuttavia evidenziato anche in altre direzioni, a partire dalle donazioni, come affermava esplicitamente Vigilio Ferrari<sup>108</sup> in una lettera a Saibante del 16 maggio 1755:

Accogliete dunque quel poco che posso fare, assicurandovi che se avessi compagne le forze al buon volere, farei molto. Ma se muojo presto, come dite, credo di tirarmi adosso dalla Accademia più centinaja di *de profundis*, pel bene, che le farò. Tuttavia non palesate questa mia intenzione, che potrebbe altri desiderar presto questo vantaggio alla suddetta. In tanto se avete ancora scanzie da empire, quando viene in casa il Mureri ambulante trattenetelo, e mettetelo là in Biblioteca. Che bella cosa a veder quel gran Dizionario parlante? I popoli d’oltre monte, e fin là dalle coste dell’Africa veranno a veder questo nuovo miracolo. Allora si l’Accademia si renderà nota dall’Indo, al Mauro, e spanderà il suo nome in ogni angolo del Globo-Terraqueo. Fate di tutto di coglierlo al varco<sup>109</sup>.

<sup>105</sup> Lettera di C. Baroni Cavalcabò a F. A. Saibante, 5 febbraio 1755, BCR, 17. 2, c. 3.

<sup>106</sup> Di “Raccolta”, termine utilizzato già nella documentazione più risalente, si continuerà a fare riferimento tra l’altro anche negli anni successivi. Cfr. Minuta di G. V. Vannetti a G. B. Araldi, 13 marzo 1762, BCR, 17.8, c. 165; Minuta di G. V. Vannetti a G. A. Gradenigo, 4 settembre 1762, BCR, 17.8, c. 186, ove si fa cenno alla «Raccolta de’ n’ri libri» e alla «Raccolta de’ libri Accad.<sup>ca</sup>» (Ibidem). L’utilizzo di una definizione meno generica, come nel caso di “Libreria Accademica”, sembrerebbe invece essere più tardo. Cfr. Lettera di M. A. Ludrini a G. V. Vannetti, 4 luglio 1762, BCR, 17.8, c. 184.

<sup>107</sup> Lettera di A. Speroni Alvarotti a F. A. Saibante, 12 aprile 1755, BCR, 17.8, c. 33.

<sup>108</sup> Tra i volumi citati nella lettera è stato possibile individuare Z. Valaresso, *Rutzvanscad il Giovine, Arcisopratragichissima Tragedia*, Bettinelli, Venezia 1737 – I.196.(35), T. Ceva, *Jesus puer. Poema*, Girardi, Venezia 1732 – C.99.8.(1), T. Ceva, *Silva*, Girardi, Venezia 1732 – C.99.8.(2) e T. Ceva, *Philosophia novo-antiqua*, Girardi, Venezia 1732 – C.99.8.(3), tutti muniti di nota di provenienza. Risultano invece irreperibili un’opera di S. Maffei, *Il Raguet*, allora disponibile in tre edizioni, e di G. C. Becelli, *Li falsi letterati. Commedia*, Vallarsi, Verona 1740. Quest’ultime, per altro, non figureranno nemmeno nel successivo catalogo della Biblioteca Accademica.

<sup>109</sup> Lettera di V. Ferrari a F. A. Saibante, 16 maggio 1755, BCR, 17.3, c. 122. Nessun lascito

Queste affermazioni, al di là del tono ironico, rivelavano ormai l'emergere di un contesto nuovo, che lasciava intendere un'evoluzione nel livello di consapevolezza espresso fino a quel momento dagli accademici. Ne davano testimonianza le donazioni, che rivelavano una sovrapposizione tra prospettiva istituzionale e interesse personale. Una visione, che non di rado lasciava emergere veri e propri tentativi di autopromozione celebrativa, come faceva del resto intendere Ferrari in quell'occasione: «principiar la fortunata Epoca dall'Agiatissimo di questo mese, e dire: "Sotto l'Agiatissimo di Livio l'Accademia fece il famoso acquisto del non mai abbastanza ammirato celebratissimo Mureri Ambulante"»<sup>110</sup>. Oltre a questo, l'intenzione era quella di incoraggiare ulteriori donazioni e di valorizzare il patrimonio che gli accademici andavano accumulando. Affermava ancora Ferrari nella *Prefazione* alla tornata del 27 maggio 1755:

Mirò questo Ceto con istupore nel suo seno colare da tutte le parti per una straordinaria affezione de' suo Socj, distinti doni, opere in istampa sì di loro medesimi, come degli oltrepassati uomini illustri, e in iscritto dissertazioni, discorsi, componimenti, poemetti, canzoni, capitoli, sonetti, e tante altre cose; il tutto sì nell'italiana che nella latina favella sopra varie materie, dottamente, e pulitamente maneggiato. Le quali cose si dee certo dire, che e il loro grande amore verso dell'Accademia, e la loro dottrina, ed erudizione dimostrano. Ma a che tanto prezioso acquisto? Non vi credete già, perché questo apparato di scientifiche, e cose amene stia là in Archivio, o in Biblioteca, qual sotterrato tesoro; ma perché facendo ad esse il lor dovuto onore si procurasse per noi di far gustare a tutti gli Accademici i frutti di così pregievoli fatiche<sup>111</sup>.

Nuove necessità di carattere istituzionale andavano nel frattempo definendosi. Dal bisogno di conservare intatta la natura del progetto, con le sue leggi e le sue prassi consolidate, fino all'esigenza di mediare e di rinnovarsi quando situazioni particolari lo avessero imposto. Un rapporto, questo, tra tradizione e istanze di cambiamento, che per gli Agiati era destinato a risolversi a scapito di queste ultime, con una tutela del diritto accademico e la difesa, come ha

---

in realtà sarebbe stato disposto da Ferrari a favore dell'Accademia. Erede dei suoi beni sarà infatti designato il fratello Gioacchino. Cfr. Testamento di V. Ferrari, 7 ottobre 1777, ASTn, AN, GR-Bonfioli Cavalcabò, 2786, c. 43.

<sup>110</sup> Ibidem.

<sup>111</sup> V. Ferrari, *Prefazione. Per la Tornata delli 27 maggio 1755*, 27 maggio 1755, AS-ARA, AA, 131, c. 378.

opportunamente scritto Daniel Roche, di norme ritenute indispensabili per l'identità stessa delle accademie: «Il diritto accademico è essenzialmente un diritto conservatore, che può evolversi solo lentamente, e che può ammettere di essere riformato soltanto nello spirito dell'atto fondatore. Esso regola comportamenti sociali per garantire la coerenza della società e sottrarre gli accademici a conflitti esterni»<sup>112</sup>. Sono parole che, se legate al contesto roveretano, assumono un'importanza fondamentale. Il sodalizio avrebbe espresso infatti la necessità di «mantenere florida, e nella sua freschezza, e nel suo vigore invitta, ed instancabile l'Accad:<sup>a</sup>», e ciò si univa al bisogno di «regere agli urti del tempo, ed agli assalti della non mai spenta invidia»<sup>113</sup>, come scriveva Francesco Saibante, ponendo al centro una prospettiva di lungo periodo.

Si trattava tuttavia di prospettare modalità nuove di intervento che avrebbero dovuto orientarne l'azione. Se è vero che le accademie fondavano la propria esistenza sull'emanazione di statuti scritti, e dunque sulla formazione di un apparato direttivo e sulla definizione di rapporti tra i diversi membri<sup>114</sup>, l'obiettivo, per gli Agiati, diventava quello di ridefinire non tanto i principi e le coordinate valoriali entro cui l'istituzione doveva necessariamente porsi, ma il senso di una prassi, di azioni e di obblighi necessari per rinviare l'attività del sodalizio. Da un lato l'unione, ovvero la partecipazione nel corso delle tornate, e dall'altra la diligenza, cioè l'attenzione prestata da ciascun socio nella consegna delle proprie produzioni. Affermava Bianca Laura Saibante in una lettera del 28 marzo 1758 diretta a Baroni Cavalcabò: «La diligenza [...] consiste specialmente nell'osservanza dell'altre leggi, e particolarmente nel consegnare le proprie produzioni, altrimenti saremmo noi non dissimili da quegli animali crudeli, i quali appena aver con istento dati alla luce i loro figliuoli gli ammazzano, e così privano gli altri non meno che loro medesimi tuttavia d'un notevole vantaggio»<sup>115</sup>. Oltre a questo, emergeva però un altro aspetto, e cioè l'urgenza di riflettere, pur in una linea di perfetta continuità

<sup>112</sup> D. Roche, *La cultura dei Lumi. Letterati, libri, biblioteche nel XVIII secolo*, Il Mulino, Bologna 1992, p. 205.

<sup>113</sup> F. A. Saibante, *Per la Tornata Quarta a' jmo Aprile 1756. Discorso dell'Agiatissimo Antobasinio*, 1° aprile 1756, AS-ARA, AA, 132, c. 425. Il discorso proseguirà così: «che non vi ha cosa, che più perpetui le Accad:<sup>e</sup>, che il fervore, ed il religioso osservam'to dell'istituzione, che obblighi dolcemente alla non interrotta frequenza degli esercizi, son tutte cose, che dimostrano quanto assennate sieno le leggi nostre, per lo che debbono essere piuttosto ne' nostri cuori impresse, che negli archivi riposte» (Ibidem).

<sup>114</sup> Quondam 1979, p. 25.

<sup>115</sup> Lettera di B. L. Saibante a C. Baroni Cavalcabò, 28 marzo 1758, BCR, 11.18, c. 183v. Il testo della lettera sarà ripreso in B. L. Saibante, *Lettera. Al medesimo Messer Mentore Revisore. Letta in Accademia in qualità d'Agiatissimo nella Tornata 4<sup>a</sup> a' 28 di Marzo 1758*, AS-ARA, AA, 133, c. 472.

con il passato, sul mutare della propria struttura organizzativa. Lo rivelava chiaramente una missiva di Vigilio Ferrari nella quale si intendeva chiarire quali fossero gli obblighi del revisore, ovvero, secondo la denominazione qui utilizzata, del referendario.

Sappiate, che nella legge pel suddetto Referendario avvi un capitolo, che dice così: "Egli altresì sarà tenuto di dar notizia di quelle dissertazioni, che all'Accademia venissero da membri forastieri spedite, come pure dovrà mentovare i Soggetti di molto credito, che all'Accademia di nuovo si ascriveranno"; ed io v'aggiugnerei [*sic*] ancora di notificare i libri, che sono stati dagli Accademici forastieri alla suddetta regalati per dimostrare l'amore, e il conto, che essi ne tengono della medesima. Ora essendo anche incaricato di questo il Referendario, a voi ricorro, come Segretario dell'Accademia, che mi facciate palese, chi ha mandato dissertazioni, quali sono i soggetti di molto credito, che in quest'anno ad essa si sono iscritti, e qual s'abbia mostrato cortese in donar libri alla Biblioteca<sup>116</sup>.

Rispetto a queste considerazioni si palesava nella maniera più evidente la difficoltà nel gestire, sul piano operativo, funzioni e obblighi affidati agli accademici. Il riferimento era a un passaggio fondamentale, che aveva trovato fin dalle costituzioni del 1753<sup>117</sup> un suo chiarimento e una sua configurazione

<sup>116</sup> Lettera di V. Ferrari a G. V. Vannetti, 15 dicembre 1754, BCR, 17.7, c. 194. A un primo tentativo di registrazione delle opere destinate alla Biblioteca sembrerebbe del resto fare riferimento Ferrari in una pagina del *Ragguaglio* del 1756. Cfr. *Ragguaglio. Dell'anno sesto*, 30 agosto 1756. La documentazione mostra tuttavia il perdurare di una certa incertezza. Appare significativo, ad esempio, il riferimento contenuto in una lettera del 18 giugno 1757 diretta da Giuseppe Vannetti a Baroni Cavalcabò: «Nelle ore pomeridiane leggete quelle lettere, che vi mando. Da quelle ricaverete il sussidio venuto alla n'ra libreria» (Lettera di G. V. Vannetti a C. Baroni Cavalcabò, 18 giugno 1757, BCR, 17.7, c. 148). Ciò sembrerebbe dimostrare l'assenza, ancora nel 1757, di qualsiasi documentazione relativa alle donazioni e agli ingressi.

<sup>117</sup> Eccone il passaggio, tratto dalla costituzione III: «dare sulla fine dell'anno una rivista rigorosa a tutto ciò, che nell'Archivio dell'Accademia esser dee registrato per mano del Segretario, sia toccante alle composizioni de' terrieri o de' forestieri, sia riguardo a' libri o altre cose, che al Bibliotecario venissero per l'Accademia consegnate, o donate» (*Le Costituzioni* 1753, p. 16). È però interessante notare come Ferrari non dovesse fare riferimento allo statuto del 1753, né alla versione precedente del 1752, almeno non a quella ufficialmente riconosciuta e approvata dalle autorità, ma più probabilmente a una successiva redazione manoscritta. Cfr. *supra*. Il riferimento al referendario si trovava qui esplicitato in questi termini: «Avranno pure obbligo preciso di dare sulla fine dell'anno una rivista rigorosa a tutto ciò, che nell'Archivio dell'Accademia dee essere registrato per mano del Segretario, sia toccante alle composizioni de' terrieri, o de' forestieri, sia riguardo a' Libri, o altre cose, che all'Accademia venissero consegnate o donate: come altresì alla cassa posta in custodia del Tesoriere con farsene rendere il dovuto conto. E ciò affine non venga giammai a mancar cosa

precisa all'interno del sodalizio. Tuttavia, ciò che ci interessa sottolineare in questo caso non è tanto questo elemento, né il riferimento, esplicitato in questo caso da Ferrari, a una diversa redazione degli statuti, effetto, forse, di una evoluzione nel modo di intendere ruoli e funzioni. Più importante è invece evidenziare l'obiettivo di queste affermazioni, pienamente coerente rispetto all'idea di funzionalità alla quale gli Agiati avrebbero in più occasioni fatto cenno in relazione ai propri libri e, indirettamente, alla propria raccolta. Tale scopo veniva esplicitato in questi termini da Baroni Cavalcabò: «ragguagliare gli Accademici di qualche libro di fresco, o anche già da gran tempo uscito alla luce, ma non così ovvio, e alla mano di tutti, ovverosia il comunicare ad essi qualche osservazione fatta nel leggere»<sup>118</sup>. Ciò coinvolgeva l'impostazione che il sodalizio si era data, ovvero il riferimento a temi quali l'utilità e il vantaggio, come già si è avuto modo di sottolineare, ma anche l'orientamento tra letture, modelli culturali diversi, ambiti disciplinari, ovvero tra cultura umanistica e sapere tecnico-scientifico. Cresceva la consapevolezza rispetto alla funzione che l'Accademia aveva svolto, anche a proposito dell'opera di acquisizione e di conservazione promossa. Un'attenzione rivolta a manoscritti, volumi, in funzione soprattutto del contesto locale, che aveva rappresentato uno degli elementi maggiormente presenti nell'azione degli Agiati, fino al tentativo vannettiano, avviato nel corso del 1757 con le prime redazioni dell'*Illustrazione della Valle Lagarina*<sup>119</sup>, di dare sistemazione a un complesso di notizie e di documenti relativi alla città e al suo territorio. In una prospettiva più generale, avrebbe scritto più tardi Sperges in una lettera diretta a Vannetti:

Quindi vuole S: M:<sup>tà</sup> e comanda, che si renda consapevole la stessa Accademia della sovrana sua soddisfazione, che ha ritratta dall'osservare l'incremento

---

alcuna, e le cose tutte non solamente vi sieno, ma sienvi pure ne' loro rispettivi luoghi, e secondo il registro incominciato» (*Il Catalogo e le Costituzioni*, cc. 13-14).

<sup>118</sup> C. Baroni Cavalcabò, *Tornata 6:<sup>a</sup> trasportata a' 6: Giugno 1754. Sotto l'Agiatissimo di Messer Orestide*, 6 giugno 1754, AS-ARA, AA, 130, c. 299. Cfr. anche G. V. Vannetti, *Tornata V*, 30 aprile 1758, AS-ARA, AA, 133, c. 474, citato in Ferrari 1995, p. 244, nota 98. Baroni Cavalcabò avrebbe scritto a questo proposito il 24 agosto, precisandone così l'obiettivo: «dare agli Accademici una specie d'estratto dell'Operetta» e «così di fatto vorrebbe farsi d'ogni libro, che all'Accademia fosse inviato» (Lettera di C. Baroni Cavalcabò a G. V. Vannetti, 24 agosto 1754, BCR, 8.3, c. 58). Il riferimento è al volume di P. Frisi, *De existentia et perfectionibus D.O.M. dissertatio*, Agnelli, Milano 1754 – A.104.24.(2). Le stesse parole, in merito a tale lavoro, saranno utilizzate in una successiva tornata: «L'ultima volta passata, in cui mi toccò l'onore di favellarvi dissi, che cosa molto opportuna sarebbe talvolta il ragguagliare gli Accademici di qualche libro uscito di fresco alla luce, col soggiungervi poscia qualche critica riflessione» (C. Baroni Cavalcabò, *Tornata ultima a' 30 Agosto 1754, sotto l'Agiatissimo di M: Celino*, 30 agosto 1754, AS-ARA, AA, 130, c. 316).

<sup>119</sup> Romagnani 2000, pp. 96-105.

ed utilità di quest'Istituto: che si dia nel medesimo tempo eccitamento ai letterati che a quello si professano, perché nelle loro occupazioni e letterarie fatiche ne presceglino le materie, tali che di loro natura si dirigono all'utilità pubblica con promoverne i vantaggi, che al stato civile ne ridondano: non intendendosi però, che, come dichiara in appresso, esclusi gli altri argomenti, che servono o per diletto, o per la cultura dello spirito, mentre sappiamo benissimo, soggiunge S. M.<sup>ta</sup> non potersi, né doversi porre certi, e troppo ristretti limiti all'attività degl'Ingegnj, né pretendere tutto da ciascheduno [*sic*], sapendo benissimo, quanto sii vario e diverso il genio, e che questo per lo più si abbia a seguire dove egli di proprio istinto conduce<sup>120</sup>.

Non siamo in grado di aggiungere ulteriori indicazioni al riguardo. Tuttavia, possiamo ritenere che proprio discussioni come quelle di cui si è accennato, rintracciabili in più momenti della vita accademica di quegli anni, dovessero rappresentare il presupposto per pensare a un superamento di alcuni aspetti critici riguardanti la gestione del sodalizio e la sua capacità propulsiva sul piano culturale. Alla necessità di una svolta farà riferimento una proposta di Vannetti legata al tentativo di promuovere una trasformazione dell'Accademia, come si legge in una lettera di Baroni Cavalcabò: «L'unioncella di onorati e diligenti Accad.<sup>ci</sup> che indicate sarebbe ottima: ma come eseguirla? Se D.<sup>n</sup> Graser operasse davvero, sarebbe quasi fatta: ma quanto poco ci sia da sperare da esso, lo so io, e lo sapete voi al paro di me. [...] Voglio dire, ch'io spero, che l'Accad.<sup>a</sup> nostra sussisterà, e manterrà la sua riputazione anche senza nuovi compensi»<sup>121</sup>. Il progetto, rispetto al quale la corrispondenza non sembra offrire ulteriori dettagli, pare dunque riferirsi al timore di un indebolimento dell'istituzione, ma anche alla volontà di promuoverne una sua riattivazione, in un momento, per altro, nel quale Vannetti, a causa dei molti impegni politici e amministrativi, doveva distogliervi le proprie attenzioni.

Ci si sarebbe riferiti più tardi, e con ulteriori dettagli, anche ad altre iniziative legate al rinnovo del contributo da parte di alcuni membri<sup>122</sup>, ma so-

<sup>120</sup> Lettera di J. Sperges a G. V. Vannetti, 3 marzo 1755, BCR, 7.45, cc. 26v-27.

<sup>121</sup> Lettera di C. Baroni Cavalcabò a G. V. Vannetti, 15 aprile 1758, BCR, 8.4, c. 179. Le precedenti lettere conservatesi del carteggio Vannetti-Baroni Cavalcabò non contengono in realtà alcun riferimento in merito.

<sup>122</sup> Nel verificare la situazione finanziaria della precedente gestione, affidata a don Federico Todeschi, Bianca Laura Saibante avrebbe avuto modo di constatare la mancata associazione di alcuni accademici, tra i quali Leonardo Carpentari e Baldassarre Nicolò Lindegg. Ciò costringerà la stessa Saibante ad anticipare una parte del denaro. Cfr. Nota di B. L. Saibante, BCR, 109.7. Il documento, senza data, è riferibile al 1756.



prattutto alla realizzazione di una struttura capace di confrontarsi con realtà associative dotate di un'organizzazione più evoluta e con un nuovo contesto culturale. In questo quadro si collocava un passaggio dell'ultimo paragrafo della *Barbalogia* (1759), nel quale Vannetti, «con l'incitamento fervido agli Agiati perché non desistano dagli obiettivi per i quali si era costituita»<sup>123</sup>, avrebbe incentivato lo spirito di emulazione che una partecipazione attiva al sodalizio doveva ispirare. Affermava Vannetti:

Si, tutto vede, e dee non negarne il diletto, ed il vantaggio, i quali certamente ad esso Pubblico più crescerebbono, se più lodevole vaghezza, secondoche altre Città fanno, di sene approfittar di volta in volta lo prendesse. Ma basti intorno a ciò; e basti a voi, Eruditi Compagni, che tutti di commendazion degni siete, merché chi nell'una chi nell'altra guisa porse da valoroso la mente, e la mano alla fabbrica di questo bel tutto, bastivi, dico, per incoraggiarvi di per voi medesimi al proseguimento di così decorevole Intrapresa il profitto, che noi l'un dall'altro trajamo; la bella fama acquistatavi nella Repubblica delle Lettere, e la gloria presso i Successori, vera mercede a chi studiando s'affatica<sup>124</sup>.

Diletto e vantaggio, dunque. Obiettivi sui quali, direttamente, doveva porre la propria attenzione Joseph Sperges<sup>125</sup>, presidente della Akademien der Bildenden Künste di Vienna, intermediario presso la Corte di Vienna e garante, allora, dei contatti con buona parte dei soci di lingua tedesca. Si guardava al tentativo di dare avvio a iniziative che potessero restituire forza e vigore al sodalizio, nella speranza che «si rinfrescasse al Pubblico la memoria della nostra Accad.<sup>mia</sup>»<sup>126</sup>, come egli scriveva, in una prospettiva di vero e proprio rilancio dell'istituzione.

Ciò avveniva mentre il quadro politico roveretano, con lo scatenarsi di accesi contrasti con il potere ecclesiastico, andava mutando radicalmente. A questi scontri, legati all'interdetto posto sulla Chiesa di San Marco in ra-

<sup>123</sup> M. Allegri, *Un "passatempo onesto e dilettevole": Giuseppe Valeriano Vannetti (1719-1764) tra impegno civile e pratica letteraria*, in *I "buoni ingegni della patria"* 2002, p. 29.

<sup>124</sup> Ivi, p. 30. Il passo è tratto da G. V. Vannetti, *Barbalogia ovvero ragionamento intorno alla barba*, Marchesani, Rovereto 1759, p. 120.

<sup>125</sup> Ferrari 1995, p. 223. Cfr. Lettera di J. Sperges a G. V. Vannetti, 19 novembre 1759, BCR, 8.5, c. 174.

<sup>126</sup> Lettera di J. Sperges a G. V. Vannetti, 18 dicembre 1759, BCR, 8.5, c. 186v. Nella stessa lettera era fatto cenno alla stampa di componimenti «per saggio almeno del gusto, e modo di pensare che regna nel nostro Ceto accad.<sup>mico</sup> e dello Spirito che ne anima i soci» (Ibidem).

gione dell'erezione del monumento realizzato per commemorare Tartarotti (1762<sup>127</sup>), sul quale pesavano le posizioni espresse in precedenza dall'abate rispetto alla curia vescovile, la città faceva fronte con iniziative piuttosto decise. Gli stessi provveditori eletti per dirimere la questione, tra i quali Vannetti e Saibante, erano chiamati a risolvere la situazione grazie anche a un'audace opera di contatti con le autorità centrali. Gli interrogativi circa il futuro dell'Accademia perdevano dunque la propria centralità e su questa prospettiva doveva chiudersi una prima fase del sodalizio, lasciando di fatto irrisolte tali questioni.

---

<sup>127</sup> S. Benvenuti, *Il busto di Girolamo Tartarotti e l'interdetto alla Chiesa di San Marco in Roveto*, in *Girolamo Tartarotti* 1996, pp. 371-388.